

**Beati quelli che hanno  
fame e sete della  
giustizia, perché  
saranno saziati.**

**LETTERA END**

**183**

**Maggio - Giugno 2015**



**Equipes Notre-Dame**



**“Le ragioni della nostra gioia”**  
Nocera 2015

**Dignità  
e Giustizia**

**Lettera digitale:  
si parte!**

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)  
art. 1, comma 2 e 3, NO/GENOVA - nr. 183 anno 2015



## LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre-Dame"

[www.equipes-notre-dame.it](http://www.equipes-notre-dame.it)

*Direttore responsabile:* Michele Rosafio

*Equipe di redazione:* Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Numero 183, Maggio-Giugno 2015. Chiusura redazionale Lettera 183: 15 aprile 2015

**Associazione Equipes Notre Dame - email: [segreteria@equipes-notre-dame.it](mailto:segreteria@equipes-notre-dame.it)**

*Stampa:* ERREDI GRAFICHE EDITORIALI snc - Genova



«Vergine madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face  
di caritate, e giuso, intra i mortali,  
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia ed a te non ricorre,  
sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiate  
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di bontate».

Dante, Paradiso, XXXIII,  
dall'Ufficio delle letture del 15 agosto,  
solennità dell'Assunzione



# sommario

|                                                                             |    |
|-----------------------------------------------------------------------------|----|
| <b>EDITORIALE</b>                                                           |    |
| Un pizzico di sovversività                                                  | 3  |
| <b>IL MOVIMENTO NEL MONDO</b>                                               |    |
| “Servitori qualunque”                                                       | 6  |
| <b>IL MOVIMENTO IN ITALIA</b>                                               |    |
| Nastri colorati                                                             | 8  |
| Lettera digitale: si parte!                                                 | 11 |
| <b>RITORNARE ALLA FONTE</b>                                                 |    |
| La vostra Bibbia in immagini                                                | 12 |
| <b>FORMAZIONE PERMANENTE</b>                                                |    |
| Ci sono beni di cui dobbiamo godere tutti                                   | 14 |
| Sulla dignità e la giustizia                                                | 16 |
| Tu sei responsabile dell’altro                                              | 20 |
| Evangelizzare oggi                                                          | 22 |
| <b>EVANGELII GAUDIUM</b>                                                    |    |
| Tu l’amerai come te stesso                                                  | 24 |
| Il grido del povero                                                         | 28 |
| Nessuno è senza dignità                                                     | 30 |
| <b>DAL CONCILIO ALL’EVANGELII GAUDIUM</b>                                   |    |
| Sono qui, vicino, con te                                                    | 32 |
| <b>TRACCIARE SENTIERI DI DIGNITÀ E GIUSTIZIA</b>                            |    |
| La Giustizia che ci brucia                                                  | 34 |
| Dal Vangelo alla Costituzione                                               | 37 |
| L’importanza della misericordia nella giustizia                             | 39 |
| <b>GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 185</b>                                     |    |
| Fortezza e umiltà                                                           | 42 |
| <b>RADICI E ALI</b>                                                         |    |
| Parola e preghiera                                                          | 44 |
| L’ascolto della Parola                                                      | 46 |
| <b>LA COPPIA PREGA</b>                                                      |    |
| “E il Signore mi dette dei fratelli...”                                     | 48 |
| <b>IL GREMBIUOLE</b>                                                        |    |
| La nostra esperienza in Rwanda                                              | 51 |
| <b>DISCERNIMENTO</b>                                                        |    |
| Un Movimento come il nostro                                                 | 54 |
| Il Ministero ordinato del Presbitero al servizio della comunione ecclesiale | 56 |
| <b>SESSIONE ESTIVA</b>                                                      |    |
| Le ragioni della nostra gioia                                               |    |
| Ma voi due, siete tipi da Nocera?                                           | 62 |

*«La difesa e la promozione della dignità della persona umana ci sono state affidate dal Creatore; di essa sono rigorosamente e responsabilmente debitori gli uomini e le donne in ogni congiuntura della storia».*

*Giovanni Paolo II, Sollicitudo rei socialis, 47*

## Un pizzico di “sovversività”

**È** l'ennesima e sempre più frequente strage di migranti a scuoterci. Centinaia e centinaia di morti annegati o assiderati pesano anche sulle nostre coscienze. Se tocca a noi difendere e promuovere la dignità di queste persone, chiediamoci cosa possiamo fare per evitare questi massacri.

Come si può evitare che tanti uomini, donne e bambini che ogni anno cercano di raggiungere l'Europa in fuga da situazioni drammatiche nei paesi di provenienza, finiscano nelle mani dei trafficanti e trovino la morte nel nostro mare?

Prima che essere vittime di quegli uomini senza scrupoli, essi sono martiri innocenti di un sistema economico ingiusto, che li ha completamente spogliati, sottraendo loro tutte le risorse di cui il buon Dio, in principio, li aveva dotati, per ridurli in uno stato di completa povertà in cui nemmeno la sopravvivenza è garantita. Sono profughi in fuga da guerre etniche fratricide, dietro alle quali spesso si nascondono grossi interessi economici dei produttori di armi, delle banche che li finanziano e dei paesi che ne autorizzano la vendita anche nelle aree politicamente meno stabili del pianeta.

Che giustizia c'è in un mondo che affama, in un sistema capitalistico che si preoccupa esclusivamente della salute della moneta e non di quella dei popoli o dello stesso pianeta?

Con la stessa ingordigia con cui sono state sottratte le ricchezze ai paesi più poveri del mondo, allo stesso modo, infatti, si è inferito nei confronti del pianeta, e la terra ferita protesta con forza.

Le ingiustizie ambientali e quelle sociali sono conseguenza di un sistema economico iniquo, quel neoliberismo che idolatra il



profitto e sacrifica i poveri e l'ambiente sull'altare del capitalismo.

Papa Francesco richiamando *l'Evangelii Gaudium* nel messaggio per l'Expo 2015 afferma: "No, a un'economia dell'esclusione e della iniquità. Questa economia uccide... Questo è il frutto della legge di competitività per cui il più forte ha la meglio sul più debole. Attenzione: qui non siamo di fronte solo alla logica dello sfruttamento, ma a quella dello scarto; infatti gli esclusi non sono solo esclusi o sfruttati, ma rifiutati, sono avanzi".

Il papa condanna senza possibilità di appello questo capitalismo.

E noi che parte abbiamo in tutto ciò? Qual è il ruolo di un cristiano autentico? In che modo testimoniamo la nostra adesione a una Parola esigente come quella del Vangelo?

Desmond Tutu dice "Dio ha soltanto noi, Dio ha bisogno di noi. Noi siamo mani, piedi e testa di Dio".

Se prendiamo coscienza che siamo strumenti nelle mani di Dio, come tali non possiamo più tollerare tutte le forme d'ingiustizia collegate a questo sistema che vede il divario tra ricchi e poveri allargarsi vergognosamente.

Secondo il rapporto "Grandi disuguaglianze" di Oxfam (<http://www.oxfamitalia.org/>) si stima che entro il 2016 un minuscolo gruppo di miliardari, l'1% della popolazione, avrà più ricchezze del restante 99% del mondo.

Il rapporto dimostra che viviamo in un mondo nel quale le élite che detengono il potere economico influenzano anche i processi politici, rinsaldando così questo sistema nel quale la ricchezza e il potere sono sempre più concentrati nelle mani di pochi.

La grandissima disuguaglianza non è soltanto causa di povertà estrema, ma anche e soprattutto, come la storia ci insegna, d'instabilità sociale, di minaccia per la sicurezza globale.

Possiamo ancora sopportare che quasi la metà della popolazione viva nella povertà assoluta e che un miliardo di persone non abbia accesso all'acqua potabile? O accettare che a fronte di tanta povertà i produttori di armi continuino ad arricchirsi traendo profitto dalle innumerevoli guerre che crescono e si alimentano in questo clima di crescente ingiustizia e crudeltà?

Non possiamo continuare a essere complici, attraverso i nostri acquisti, delle aziende che nel mondo sfruttano la manodopera spesso anche minorile, riducendola alla povertà, se non alla schiavitù. O ancora delle grandi multinazionali che, sempre secondo il rapporto, s'impongono nei paesi poveri, soprattutto in Africa, e "sfruttano la propria influenza per evitare le imposte fiscali riducendo, in tal modo, la disponibilità di risorse che i governi potrebbero utilizzare per combattere la povertà".

"Diventate voi la coscienza critica del mondo. Diventate sovversivi. Non fidatevi dei cristiani autentici che non incidono la crosta della civiltà. Fidatevi dei cristiani autentici sovversivi come San Francesco d'Assisi che ai soldati schierati per le crociate sconsigliava di partire", scriveva ai giovani Don Tonino Bello.

E noi abbiamo quel pizzico di "sovversività" che ci rende pronti al cambiamento? Possiamo liberarci delle nostre paure, dal nostro senso d'impotenza, dall'indifferenza e dalla rassegnazione? Siamo capaci di cercare e coltivare la giustizia, l'u-

guaglianza, la legalità, il rispetto dei diritti delle persone, della loro dignità a partire dalle piccole cose, dalla realtà a noi più prossima, dalle nostre scelte quotidiane?

L'aver conosciuto qualche anno fa Padre Adriano Sella e la proposta dei Nuovi Stili di vita, ci ha permesso di prendere coscienza con lucidità che sono le scelte quotidiane di noi consumatori a muovere le leggi di mercato e così, appena possibile, ci siamo fatti coraggio e con l'aiuto di alcuni amici abbiamo creato un gruppo di acquisto solidale, Nostra Madre Terra, per passare dal consumismo al consumo responsabile.

Pagare il prezzo giusto a chi produce rispettando l'ambiente e i lavoratori, combattere chi specula e creare legami diretti con i produttori sono alcuni degli obiettivi del commercio equo e solidale.

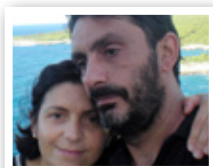
Eliminare l'intermediazione commerciale ci consente di acquistare prodotti di ottima qualità a prezzi accessibili a tutti, perché di poco superiori a quelli di mercato e al tempo stesso di premiare le aziende che hanno scelto di lavorare nel rispetto dell'ambiente, pagando un prezzo giusto per i loro prodotti.

I nuovi stili di vita ci hanno fatto prendere consapevolezza che possiamo compiere nella vita di tutti i giorni azioni e scelte che rendono possibili cambiamenti, che a partire da un livello personale passano necessariamente a quello comunitario, fino a coinvolgere i vertici del sistema socio-economico e politico, attivando quel processo inverso che ci permette di dare il nostro piccolo contributo per risanare le ferite degli uomini e del pianeta.

Non si cambia il mondo da un giorno all'altro e la strada non è per niente facile. È un impegno quotidiano in cui la trasformazione si ottiene a piccoli passi ed è un cammino da percorrere in compagnia, perché solo così ci si può incoraggiare e sostenere. Ovunque esistono gruppi di commercio equo e solidale, associazioni o movimenti che promuovono la pace, che si dedicano alla difesa dell'ambiente, al dialogo interreligioso, che insieme fanno rete e costituiscono le fondamenta di nuova società possibile.

Non più la società della miseria, della guerra, della privatizzazione, della distruzione del creato, ma quella della solidarietà tra i popoli, della condivisione dei beni della terra, del rispetto delle culture, del dialogo macro-ecumenico, della giustizia, della pace e della custodia del creato.

*Betty e Salvatore Iasi  
Coppia Responsabile Regione SudEst*



*Per approfondimenti: <http://nuovistilidivita.padova.org/> e <http://www.cnms.it/index.php> che a loro volta suggeriscono una serie di link di associazioni e movimenti impegnati in queste tematiche.*

*Ricordiamo a tutti gli equipier che solo gli articoli firmati dall'Equipe Responsabile Internazionale e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

## “Servitori qualunque”

Nominare una coppia libanese per il collegamento della Zona Centro-Europa sembrava sorprendente, considerato che noi veniamo dall'altra sponda del Mediterraneo; ma era per noi un segno del grande interesse della Chiesa nei confronti dei cristiani del Medio Oriente.

La nostra zona si estende dall'Ovest all'Est e al

Nord dell'Europa, passa per il Medio Oriente

per includere alla fine le isole Mauri-

titius; oltre alle due Super Regioni

Francia-Lussemburgo-Svizzera e

Belgio, ci sono altre 5 regioni:

Polonia, Germania, Libano, Si-

ria, Isole Mauritius ed alcune

equipe isolate in Bielorussia,

Ungheria, Lituania, Slovacchia,

Ucraina, Romania, Norvegia,

Giordania, Abu Dabi, Dubai, Qa-

tar; è necessaria quindi una partico-

lare attenzione per le differenti specificità e culture.

Durante le nostre visite agli équipier dei diversi

paesi, abbiamo imparato che **lo straordinario non è l'incontro con l'altro, ma è entrare in relazione con lui.**

I nostri viaggi sono sempre preceduti da messe e preghiere. L'ospitalità calorosa delle famiglie ci ha permesso di vivere questa relazione e di crescere nella capacità di ascoltare.

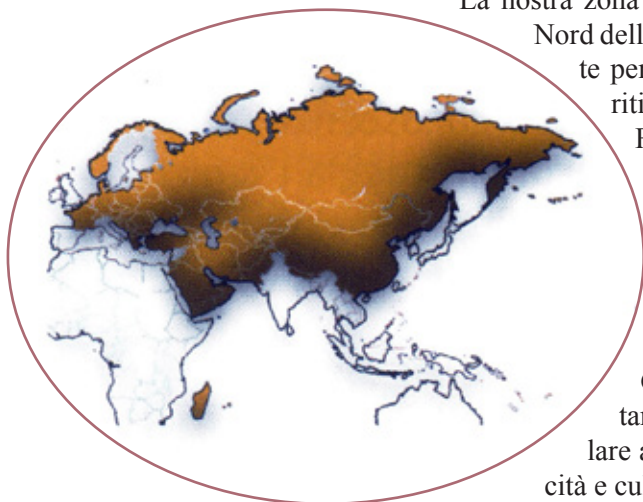
A Monaco, nel 2013, abbiamo vissuto un'esperienza che si è rivelata preziosa: è bastato ascoltare, aprire il proprio cuore e **“rivestirsi di umiltà per superare gli ostacoli”**.

In Polonia (137 équipe) chi collega così tante équipe sparse dell'Europa dell'Est, lo fa con impegno apostolico animato da un forte spirito di servizio.

In Ungheria il numero delle équipe è passato da 12 a 18 e la Coppia Responsabile, che ha a cuore la trasmissione della ricchezza del Movimento, si impegna a tradurre documenti e temi. Il calore dell'accoglienza e il senso dell'ospitalità di questi équipier hanno riscaldato i nostri corpi e i nostri cuori.

Nel marzo 2013 a Namur, i nostri amici belgi hanno affidato alle nostre preghiere le preoccupazioni per l'invecchiamento del Movimento. Oggi **loro sperano contro ogni speranza**: una dozzina di equipe in pilotaggio e parecchie coppie si propongono per servizi nel Movimento.

All'interno della Zona, **“tutti si preoccupano gli uni degli altri”**, la Super Regione Francia-Lussemburgo-Svizzera risponde generosamente alle sollecitazioni





Lettera END Libano - numero 29.

delle regioni collegate all'Equipe Responsabile Internazionale e a quelle delle équipes isolate, con aiuti di solidarietà per l'espansione, la diffusione di numerosi documenti e l'accoglienza delle coppie alle Sessioni di formazione.

Oggi, le Equipes Nôtre-Dame alle isole Mauritius, grazie alle sessioni di formazione organizzate dall'ERI, sono in grado di realizzare e di animare da sole delle nuove sessioni.

Le nostre équipes isolate con grande sforzo traducono tutto nella loro lingua madre; apprezzano la ricchezza dell'internazionalità e hanno sete di approfondire la loro vita spirituale e di conoscere meglio il pensiero di Padre Caffarel. Considerata la difficoltà di espandersi nei loro paesi a maggioranza non cristiana nel Medio Oriente o laici in Europa, le coppie trovano

nelle loro riunioni mensili un'oasi di confidenza e di aiuto reciproco.

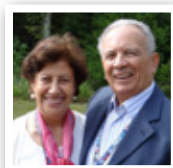
In Giordania, la bellezza dello spirito ecumenico ci ha rapiti, i membri delle 9 équipes appartengono a Chiese differenti. Ma quello che ci ha più colpito è il vedere gli équipier di Abu Dhabi e Dubai, che sono delle coppie siriane e libanesi emigrate a causa della guerra, desiderosi di perseverare nella loro vita spirituale nonostante i due grandi ostacoli: la mancanza di preti e l'assenza di libertà di culto fuori dei locali della parrocchia.

In Siria gli équipier sparpagliati si ritrovano per quanto possibile e si aiutano a vicenda malgrado i pericoli della circolazione.

Nel Medio Oriente, le équipes resistono ai pericoli dell'integralismo islamico che li spinge ad emigrare; il Libano rimane un rifugio per i cristiani arabi, la Chiesa è presente in maniera dinamica e assicura un legame con la Chiesa universale.

Al termine del nostro secondo anno di servizio, abbiamo una profonda convinzione: quando i **"servitori qualunque"** vivono la gioia della relazione coi loro fratelli e sorelle, allora permettono allo Spirito di trasformarli per navigare al largo.

*Mahassen e Georges Khoury  
Coppia di Collegamento Zona Centro Europa*



## *Equipe Italia a Cassano Magnago*

# Nastri colorati

### *Vite intrecciate raccontano una storia*

Questa volta vorremmo iniziare dal fondo per descrivere e mettere in comune il nostro incontro a Cassano Magnago. E lo facciamo con un'immagine che secondo noi può racchiudere molti significati e allargare il pensiero a diverse riflessioni.

Il sabato, nella serata di amicizia, il settore che ha ospitato l'incontro ci ha chiesto di definire il nostro coniuge con un colore, cercando di descrivere brevemente il significato della scelta. Patty e Walter, Coppia Responsabile del Settore, hanno quindi ritagliato un nastro per ciascuno inserendolo sul telaio di legno pensato e preparato da loro all'inizio dei tre anni di servizio. L'immagine, che vedete riprodotta, ci ha fatto pensare a lungo su come sia importante accogliere con gioia ed interpretare con fantasia, attenzione e amore, questo dono del servizio che ciclicamente si sposta da una coppia all'altra nelle nostre Equipe.

Lo stesso segno del nastro colorato, inserito nell'ordito del telaio, è utilizzato per altri incontri del settore, con altri ospiti, in occasione di relazioni tra persone delle quali si è voluto conservare una traccia, oltre che nei cuori e nei ricordi, anche con questa modalità, semplice nell'esecuzione ma molto complessa nel significato profondo, come lo sono le diversità di chi ha occasione di lasciare che i propri percorsi si intreccino con quelli degli altri, complessa come le vite di chi ha ospitato Equipe Italia per i lavori: la Comunità Emmanuel, dove siamo forse riusciti solo ad immaginare situazioni e difficoltà che dovrebbero interrogarci in modo più concreto tutti i giorni della nostra vita. Abbiamo lavorato serenamente, cercando di non farci opprimere dagli appuntamenti ormai imminenti e che ricordiamo di seguito:

#### **Le Sessioni.**

Il primo appuntamento è per le Equipe di Nuova Formazione, le Equipe che hanno terminato il pilotaggio. Dall'1 al 3 maggio ci vedremo a Sassone, è un momento di formazione che completa il percorso del pilotaggio, proposto all'intera équipe (compreso il consigliere spirituale!!!) e alla coppia pilota; ci rendiamo conto che solo chi partecipa può cogliere la ricchezza di questo momento in cui ci si affaccia alla novità di una dimensione più ampia, occasione importante per un confronto con altre realtà del nostro Paese che iniziano un percorso comune. Chiediamo che venga sostenuta la partecipazione e trasmesso da subito il messaggio che esiste una concreta solidarietà nei casi in cui sia necessario, per superare le difficoltà di qualunque natura. Immane poi la messa a punto della Sessione estiva, che anche quest'anno si svolgerà a Nocera Umbra, dal 18 al 22 agosto.





Su questa Lettera troverete l'invito a partecipare con la descrizione del tema e del percorso che vorremmo vivere insieme. Vorremmo offrire un percorso di riflessione rivolto ai figli più grandicelli (come è avvenuto lo scorso anno); questi partecipano sempre più numerosi alla Sessione, hanno costituito una rete tra loro e rendono questo incontro un momento di festa, amicizia e crescita.

Si avvicina anche il momento del Raduno Internazionale dei Regionali (Roma – 6/11 settembre), preceduto dal College e dall'incontro dell'ERI. È un appuntamento che si ripete ogni sei anni e la nostra Super Regione ha l'onore di ospitare tutte le coppie che da ogni parte del mondo, raggiungeranno Roma e si riuniranno per vivere insieme un momento di formazione particolarmente significativo, perché intreccerà l'esperienza di tante coppie che condividono il servizio nelle diverse realtà in cui il Movimento è diffuso. Siamo chiamati ad un importante sforzo di accoglienza e organizzativo e abbiamo cercato di coinvolgere tutti i settori, non solo quelli romani, quanto meno chiedendo di elaborare un piccolo oggetto-ricordo da offrire alle coppie ospiti, quale espressione della peculiarità e ricchezza dei differenti luoghi dove il Movimento è presente in Italia.

Da poco abbiamo avuto la conferma dell'Udienza privata con Papa Francesco: è una gioia grande, non solo per l'emozione di poterlo incontrare di persona, ma per accogliere quello che vorrà dire a noi coppie cristiane oggi, noi coppie chiamate a vivere il nostro Sacramento secondo ciò che Padre Caffarel ci ha lasciato in eredità. Sessione per le CRS, come sempre a Sassone a set-

ttembre. Ci stiamo lavorando: è una sessione di formazione per le CRS e come ormai da due anni, dedicheremo un momento particolare alle coppie che iniziano il servizio offrendo stimoli e riflessioni. Vogliamo cogliere attraverso il racconto delle differenti realtà in cui viviamo, come le coppie in servizio vivano questa esperienza. Ci sembra importante che, oltre ad offrire strumenti, ci soffermiamo a riflettere su quale debba essere lo spirito e, in continuità con la proposta dello scorso anno (*"Passare la passione"*), provare a scoprire insieme il perché siamo stati chiamati a questo servizio.

Vogliamo ricordare che l'invito è esteso anche a tutti i Consiglieri Spirituali di settore e regione, in modo particolare a coloro che iniziano il servizio.

### **Questionario sulle équipes con più di 20 anni di vita nel movimento:**

abbiamo raccolto numerosissimi questionari sulle équipes con più di 20 anni di vita; sappiamo che sarà complessa l'elaborazione a cura dell'Equipe di servizio che se ne occuperà sotto la guida di Graca e Roberto Rocha (coppia coordinatrice della Zona Americhe). Riguardo alla modalità ed anche al motivo per cui sono stati proposti, abbiamo raccolto diverse opinioni, non sempre accoglienti e costruttive (sappiamo che forse potevano essere fatti meglio, proposti in maniera diversa ecc.), ma siamo certi che l'intenzione di chi li ha pensati e si è messo in moto per questa grande

avventura, è quella di avere un occhio attento e pronto a cogliere le fatiche, le aspettative di chi da anni vive il cammino delle équipes, per poter cercare insieme strade che si avvicinino il più possibile alle esigenze degli équipier più “maturi”. Ne abbiamo letto qualcuno ed abbiamo colto una grande ricchezza di stimoli: esprimono un amore e una gratitudine per il Movimento che ha accompagnato un lungo tratto di vita, forniscono consigli importanti e suggerimenti che ci auguriamo vengano accolti. Ogni CRS ha già in mano gli strumenti per adeguare il progetto di settore tenendo conto anche di questi risultati.

### **Abbiamo anche parlato di:**

La spedizione della Lettera on-line, per cui lo scorso anno era stato avviato un sondaggio, partirà! Proprio su questa Lettera troverete le indicazioni necessarie per richiedere la spedizione on-line. Ricordiamo che chi preferisce continuare a ricevere la Lettera cartacea, non dovrà fare nulla e che le edizioni che prevedono gli allegati (esempio tema di studio, libretto delle preghiere, ecc.) verranno inviate in forma cartacea a tutti. Sito e News: avrete già visto che dal mese di aprile, la rubrica News viene aggiornata in modo nuovo. Abbiamo pensato di affidare la scelta delle notizie e la loro pubblicazione alle Coppie Referenti Cultura (CRC) delle diverse regioni a rotazione, che avranno in carico questo servizio per un trimestre prima di passarlo ad un'altra regione.

Forse non riusciamo a raccontare puntualmente tutto quello che nell'incontro Equipe Italia riesce a fare, ma ancor più difficile è trasmettere quello che in quei due giorni e mezzo riusciamo a vivere. Se dovessimo fare un telaio mettendo ogni volta un colore che ci rappresenta, sarebbe molto variopinto come variopinte sono le nostre realtà. Nella messa in comune, e tutti voi lo potete immaginare perché è l'esperienza che si vive in ogni équipe, si svela la trama della vita di ognuno di noi, ogni volta si va in profondità e si può cogliere tutta la fatica del nostro vivere quotidiano.

La speranza e la gioia che deriva dal nostro essere cercatori di Dio siano la forza che ci accompagna.

*Equipe Italia*



La Comunità Emmanuel che ha accolto Equipe Italia ospita persone che hanno vissuto situazioni di disagio di vario genere ed hanno ora scelto di cambiare vita. Nella stessa casa della Comunità, vive una coppia di équipier che ha scelto di vivere lontano da casa (lei di Napoli e lui di Metaponto) per costruire la propria vita familiare e la propria vita lavorativa nello stare a fianco sia fisicamente che con il cuore a chi ha sperimentato sofferenze, disagi e dipendenze.



# Lettera digitale: si parte!



Da oggi chi vorrà ricevere la Lettera per posta elettronica potrà segnalarlo accedendo al proprio profilo.

La Lettera continua ad essere visibile e scaricabile sul sito ma l'invio avverrà all'indirizzo personale che avete segnalato, come espressione del servizio e segno dell'attenzione che la Redazione e il Movimento vogliono avere verso ogni Equipier nel raggiungervi entrando nelle vostre case. Vorremmo sottolineare l'importanza della lettura in coppia della Lettera e ci auguriamo che chi sceglie l'invio in formato elettronico continui comunque a condividere con il coniuge i vari testi e contributi facendone oggetto di confronto.

Ricordiamo che ogni volta che la Lettera avrà degli allegati (Libretto delle preghiere, tema di studio ecc.) verrà comunque inviata per posta ordinaria in forma cartacea.

Come fare.

Accedendo ai vostri dati personali, tramite l'area riservata e le credenziali (Nome Utente e Password) che vi sono state fornite, troverete un quadratino con la dicitura "Desidero ricevere la Lettera END solo in formato elettronico". Cliccando sul quadratino comparirà il segno di spunta e da quel momento la Lettera END vi verrà inviata in formato PDF agli indirizzi mail indicati nei campi "Posta elettronica" e "Posta elettronica 2". Ci raccomandiamo di controllare che il contenuto dei 2 campi sia corretto (ogni campo può contenere un solo indirizzo di posta)

*Equipe Italia*

# La vostra Bibbia in immagini



**S**posi, avete poco tempo per studiare, approfondire la vostra fede; alcuni di voi ne soffrono, altri sono ben contenti di un tale pretesto che li dispensi da una ricerca faticosa. Dimenticate che non sono solo i libri a parlare di Dio. Avete in casa una Bibbia in immagini, se si può dire così, che non sfogliate! Vi parlo di tutte queste vostre realtà familiari: l'amore coniugale, la paternità, la maternità, l'infanzia, la casa... quello che Dio ha trovato più esplicito per farsi riconoscere, fino a rendere gelosi quelli che non si sposano!

La creazione intera ... non è possibile che non ci insegni cose straordinarie sul suo Autore. I pastori di tutte le epoche hanno declamato lo splendore di Dio, di notte, contemplando il cielo pieno di stelle, poiché "I cieli narrano la gloria di Dio". Il fragore dei tuoni, il mare infuriato, hanno rivelato, a quelli che noi chiamiamo pri-



mitivi, l'onnipotenza divina. Senza andare così lontano, lo sguardo di un bambino, come una finestra aperta sulla "innocenza" di Dio, ci tocca nel più profondo. La Creazione ci svela la vita intima di Dio perché, sgorgata dal suo Cuore, parla del suo grande disegno d'amore, concepito ben prima la nascita del mondo. Non solamente la creazione intera, ma anche ogni dettaglio è una manifestazione di Dio: come un semplice capitello della cattedrale ci fa conoscere il talento dell'artista.

Inoltre bisogna saper leggere per comprendere queste manifestazioni di Dio. Ma in questo campo quanti sono analfabeti! Anche se riempiti di diplomi, ma radicalmente inadatti a decifrare questa "lettera d'amore del BeneAmato" che è un semplice fiore al bordo della via – come dice Tagore.

Padre Sertillanges per farci comprendere l'atteggiamento del vero credente davanti alla creazione, scriveva: Un gruppo di turisti si avvicina una sera ad una baita in montagna. Vedendo un lume ad una finestra, non si domanda nemmeno chi l'abbia acceso. Solo la piccola guida ha riconosciuto dietro la fiamma, anonima per tutti, una mano amata: è la mamma ... è la fidanzata ... il suo cuore accelera, il passo si affretta. E mentre i viaggiatori dicono: Guardate, c'è qualcuno, lui solo mormora: è lei. Così il credente davanti alle creature, vedendo filtrare da esse una luce misteriosa, capisce: E' Lui. E giorno dopo giorno approfondisce la conoscenza del suo Dio, avendo imparato a decifrare i suoi messaggi.

Questa scienza, o meglio questo senso del divino, questa comprensione del linguaggio di Dio, non si acquisisce senza sforzo. Acquisire è un termine inesatto: è un dono di Dio più che una conquista umana. "Metterò il mio occhio nel tuo cuore", promette il Signore per mezzo del profeta Ezechiele. Teniamo presente che se non si esercita questa nuova facoltà, questa si atrofizzerà. Mentre, per chi la esercita, il mondo intero non tarderà a divenire trasparente.

È del matrimonio che da 26 secoli gli scrittori ispirati si servono per far comprendere agli uomini a quale intimità con Dio siamo chiamati: "come la sposa fa la gioia dello sposo, così tu farai la gioia del tuo Dio". Il padre di famiglia è il miglior riferimento che trova Cristo per farci comprendere ciò che Dio è per noi e la sua inesprimibile misericordia: "Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

E per trasmetterci il senso di una vita spirituale onnipotente sul cuore di Dio, Gesù Cristo ci invita a considerare l'infanzia: "Se voi non diventate simili a questi piccoli non entrerete nel Regno dei Cieli."

Veramente, se voi sapeste decifrare questa Bibbia in immagini che è la vostra vita in famiglia, quanto in fretta imparereste sulla vita intima del vostro Dio, e sulle ricchezze inesauribili del suo amore, che può per la sua potenza che agisce in noi, operare molto al di là delle nostre richieste e dei nostri pensieri.

Se ascoltaste la voce di Dio, non indurireste il vostro cuore. Ora voi sposi non potete non intendere Dio se sapete ascoltare, perché nella vostra famiglia vi parla in mille maniere. Ma voi l'ascoltate?.

*Henri Caffarel*

*"L'anneau d'or" settembre-ottobre 1957*

## Ci sono beni di cui dobbiamo godere tutti

Lasciato il deserto di Sur, il popolo dissetato riprende il cammino verso il Sinai, attraverso il deserto. E le prove continuano (Es.16,2-3). I popoli hanno sempre gridato nelle carestie di pane e d'acqua, e continuano a farlo. Sono queste le prime grida della vita, lo reimpariamo ogni giorno dai nostri bambini. Ma è ancora più vero che i Salmi, tutte le preghiere del mondo, ricorrono al **vocabolario della fame e della sete per esprimere i sentimenti e le passioni più profonde dell'animo umano**.

Chi ha conosciuto la vera fame e la vera sete ha potuto raggiungere dimensioni della condizione umana che gli hanno donato, nella tragedia, parole più grandi che hanno arricchito il suo repertorio antropologico e spirituale. Sa parlare meglio dell'uomo sazio, sa pregare e cantare di più. È anche questo uno dei paradossi della terra: la sofferenza ci dischiude nuovi orizzonti dell'umano, ma non dobbiamo darci pace fino a quando tutte le sofferenze eliminabili non saranno cancellate dalle nostre società. Resteranno sempre quelle ineliminabili, per le quali ci manca oggi una cultura per trasformarle in canti e salmi, per trasformarne almeno qualcuna.

La sofferenza, la fame e la sete producono naturalmente le mormorazioni, che sono una delle ultime risorse dei poveri (le mormorazioni bibliche non sono le chiacchiere e il pettegolezzo, che invece sono sempre sbagliati). La gente che sta male si lamenta, rimpiange anche il peggior passato. Il dolore, soprattutto quello che si protrae nel tempo, ci fa dimenticare i doni ricevuti, il mare aperto, i miracoli più grandi, e trasforma in bene anche il ricordo della schiavitù. Ogni mormorazione nasconde un messaggio, anche quando è detto male per il molto dolore. Pessimo è allora quel responsabile che non vuole o che non sa ascoltare **le mormorazioni del popolo** che ha sete e fame di acqua, di pane, di lavoro, perché si priva di **una delle principali fonti di verità sulla vita e sulle persone**, non può fare scelte giuste a favore della vita, e così la manna non arriva sulle nostre carestie.

Mosè e Aronne stanno imparando nel deserto ad ascoltare il linguaggio del loro popolo, che parla con il tamburello e la danza delle donne, ma anche con quello delle mormorazioni di tutti. E YHWH è lì, in mezzo a loro, ad ascoltare le loro proteste e le loro nostalgie (Es. 16,12-15). È normale che le quaglie si posassero e si posino in quel deserto durante le migrazioni stagionali, e il fenomeno della ‘manna’ è una resina odorosa e dolce prodotta da due parassiti di una pianta (*tamarix mammifera*) nella zona centrale del Sinai. Provenendo dall'Egitto, il popolo non poteva conoscere la manna, e si chiede: ‘che cos'è?’. E Mosè risponde: ‘*È il pane che il Signore vi ha dato in cibo*’. Senza gli occhi e le parole dei profeti i nostri ‘che cos'è?’ restano senza risposte, o, più semplicemente, ne cerchiamo e ne troviamo altre a buon mercato, che ci lasciano affamati. I profeti ci donano risposte più vere e buone ai nostri ‘che cos'è’ più profondi. Ci fanno sentire e capire che tutto ciò che accade attorno a me accade per me, che la manna non è soltanto la resina secreta dai parassiti. Lo stupore dell'esistere sta nel saper vedere la manna dentro la resina, l'infinito nella



rugiada. Nello scoprire che la realtà è più grande dei nostri occhi, e anche di quelli dei profeti.

Nell'Esodo (16,16-19), insieme alla manna arriva anche un comando: *“Ecco che cosa comanda il Signore: ‘Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda’. ... Mosè disse loro: ‘Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino’”* Forse nel codice simbolico della cultura occidentale non c'è nulla che più della manna dice gratuità. Viene dal cielo, non è legata ad alcun nostro merito, e la ritroveremo nei vangeli quando la Gratuità fattasi carne divenne anche pane. Eppure, la manna arriva insieme alle regole, la gratuità (*donum*) insieme all'obbligo (*munus*). La gratuità senza regole di comunione e senza obblighi degenera nel gadget del supermercato, in un'esperienza tutta individuale e quindi piccola, inutile. La gratuità più importante è la gratuità del doveroso, perché è quella alla base delle nostre istituzioni, della politica, della famiglia, delle imprese, del patto sociale e fiscale, dei contratti di lavoro. La Bibbia sa che una gratuità non accompagnata da regole comunitarie e sociali non costruisce ma distrugge il bene di ciascuno e di tutti. La gestione del **dono della manna** segue infatti una precisa legge (Es. 16,18). **Tutti hanno diritto alla stessa quantità di manna**, che viene distribuita in base al numero di membri delle famiglie, quindi sulla base dei bisogni. **Per il pane, per i beni primari dell'esistere, siamo e dobbiamo essere tutti uguali**. Ed è la comunione che non fa imputridire la manna e il pane di ogni giorno. In quell'accampamento ci saranno stati alcuni più abili e altri meno a raccogliere la manna prima che arrivasse il sole a scioglierla; ma al momento del suo consumo i meriti, la forza, l'età, il rango sociale, non contano più. Mosè, Aronne, Miriam, il ragazzo Levi, il pastore

Giuseppe e sua moglie Lea, hanno tutti la stessa porzione di manna, perché tutti esseri umani.

Ci deve essere qualcosa che ci fa uguali prima delle tante differenze. Ci devono essere beni di cui possiamo godere anche se non possiamo comprarli - ieri nel deserto verso il Sinai, oggi nei deserti del capitalismo finanziario. La **manna è simbolo di questo tipo di bene primario, che sfama ciascuno solo se sfama tutti**. Tutte le volte che qualcuno muore perché non ha potere d'acquisto per procurarsi il pane e gli altri beni primari dell'esistenza, stiamo rinnegando la legge fondamentale della manna. Molti hanno sognato una società dove ogni essere umano potesse godere di beni non in quanto consumatore e cliente ma perché essere umano: quando la realizzeremo? Non ci manca il pane, ci manca solo, e sempre di più, il rispetto della legge della manna.

La manna, poi, non può essere accumulata, e quindi non può diventare oggetto di commercio (Es. 16,20). Il pane fresco è solo il pane quotidiano. La gratuità-manna vive, non muore e non svanisce al sole, solo se resta gratuità. La manna nutre se accolta come dono e non trasformata in merce. **La legge della manna ci ricorda che non tutti i beni sono beni economici, e che i beni economici non diventano 'mali' solo se altri beni restano non-economici.**

Molti beni sono anche merci, ed è bene che lo siano. Ci sono però beni che smettono di essere beni (cose buone) se diventano merci. L'amicizia non è un business, la preghiera non è magia, una persona non è una risorsa umana, se e fino a quando restano faccende di gratuità. E la manna-gratuità ha la sua legge intrinseca e fortissima: non si lascia usare a scopo di lucro, e imputridisce nelle mani di chi vorrebbe abusarne. È così che si è salvata anche sotto i peggiori imperi, che resiste in tutti i luoghi dell'umano, che continua a sfamare i poveri della terra (Es. 16,35).

*Luigino Bruni  
da "Avvenire" del 12 ottobre 2014  
modificato col consenso dell'Autore*



## Sulla dignità e la giustizia

**I**l concetto di dignità della persona si è fatto strada, nella cultura occidentale, attraverso un processo di graduale maturazione, le cui tappe fondamentali sono contrassegnate dall'intreccio fecondo del pensiero laico e della tradizione ebraico-cristiana. Possiamo dire che la piena affermazione del concetto della dignità della persona ha avuto luogo a partire dall'ultimo dopoguerra quando l'esperienza tragica del nazismo e del fascismo e gli orrori della guerra hanno contribuito a consolidare nelle coscienze la consapevolezza della dignità assoluta dell'uomo.

Le Costituzioni e le Carte dei Diritti umani, a partire da quella delle Nazioni Unite del 1948 pongono al centro dell'azione sociale e politica la tutela della dignità umana.



Al riguardo, particolare attenzione meritano gli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, specie la costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, ai nn. 12 ss. (consacrati alla dignità umana) e al n. 41 (ove si tratta sistematicamente dei diritti dell'uomo).

Il nuovo Codice di diritto Canonico, promulgato nel 1983 e che, in qualche modo, è l'ultimo atto del Concilio Vaticano II, riserva una particolare trattazione ai « doveri e diritti di tutti i fedeli cristiani » nella vita della chiesa (cann. 208-223) e stabilisce che: «È compito della chiesa annunciare sempre e dappertutto i principi morali anche circa l'ordine sociale, e così pure pronunciare il giudizio su qualsiasi realtà umana, in quanto lo esigono i diritti fondamentali della persona umana o la salvezza delle anime» (can 747).

Il Patto internazionale sui diritti dell'uomo del 1966 afferma che certi diritti non possono mai essere violati, come per esempio «il diritto alla vita» (art. 6), «la dignità inerente alla persona umana » e «l'eguaglianza fondamentale» (art. 16), «la libertà di pensiero, di coscienza e di religione» (art. 17).

Ai nostri giorni la chiesa cattolica difende con forza la dignità della persona umana e i diritti degli uomini. Giovanni XXIII (*Pacem in terris*), Paolo VI (*Populorum Progressio*), Giovanni Paolo II (*Redemptor Hominis*, *Dives in Misericordia*, *Laborem Exercens* i discorsi pronunciati in tutto il mondo in occasione delle visite pastorali), Papa Francesco (*Evangelii Gaudium* e nei suoi discorsi in occasione delle visite pastorali).

Il riconoscimento nei fatti della dignità della persona umana (di ogni persona) impli-

ca il rifiuto di ogni forma di discriminazione sociale e culturale. Tuttavia, dato che l'espressione «dignità della persona umana» assume significati diversi nel linguaggio odierno, è necessario dire almeno che alcune persone ritengono che la dignità umana consista in un'assoluta autonomia, avulsa da ogni relazione con un Dio trascendente, altri, invece, riconoscono il valore dell'uomo e la sua autonomia relativa e insistono sul rispetto delle libertà personali ma affermano che il fondamento ultimo di tale autonomia e di tali libertà si trova nella relazione dell'uomo con la trascendenza suprema divina. Altri ancora si riferiscono alla teologia della storia della salvezza per trovare l'origine e il vero significato della dignità dell'uomo.

Nella genesi si dice che Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza. Superiorità e signoria dell'uomo sugli altri animali sono strettamente legate a quest'aspetto secondo cui l'uomo è più simile a Dio, più divino, delle altre creature e la sua somiglianza è quell'intima e indissolubile unione tra uomo e Dio.

La dignità umana raggiunge il suo culmine con Gesù di Nazaret, quando attraverso i misteri dell'incarnazione e della pasqua si è attuata la riconciliazione dell'uomo con il Padre.

Dio, amore infinito, ci perdona in continuazione e dona ad ognuno di noi una dignità che nessuno può toglierci e che non ci viene tolta nemmeno quando abbiamo peccato, e noi cristiani tutti, siamo chiamati a proclamare e a difendere la dignità della persona umana in modo particolare ai nostri giorni quando la crisi dei valori umani è così evidente.

La dignità è un dono per tutti gli uomini, un dono che non si perde mai, ma è un dono che chiede una risposta e non è un tesoro da conservare, da mettere da parte o da esibire come ornamento, ma è stimolo ad impegnarsi in maniera responsabile, a trasformarsi fino a diventare “nuova creatura” e vivere una vita nuova.

Ma questo non basta perché, oggi più che mai, si impone la necessità di dare piena espressione alla dignità delle persone facendo spazio ai “diritti delle culture”, creando le condizioni per il passaggio dalla multiculturalità, che è ormai un dato incontrovertibile, alla interculturalità, cioè ad uno scambio positivo tra culture diverse che convivono sullo stesso territorio, una questione che riveste oggi particolare urgenza e che non può essere affrontata soltanto in termini di integrazione, ma che si deve aprire a forme di interazione che favoriscano il reciproco arricchimento.

Il rispetto della dignità delle persone passa anche attraverso il riconoscimento della dignità delle culture dalle quali le persone non possono essere scorporate.

Ogni essere umano ha diritto alla difesa della sua dignità. Dignità umana vuol dire rispetto della persona e dare rispetto, dare libertà, vuol dire aiutare le persone ad avere quelle condizioni che dovrebbero valere per tutti, ovvero la possibilità di accedere a tutta una serie di servizi e di opportunità per avere ognuno la propria dignità e oggi abbiamo nel nostro paese tante situazioni nelle quali molte persone sono private della loro libertà e anche della loro dignità.

La dignità dell'uomo costituisce il fondamento dei diritti umani, è inviolabile, indivisibile e inalienabile, è il concetto dei diritti che spettano a ciascuno per il solo fatto di essere uomo. È proprio questo che rende i diritti umani – come conseguenza della dignità dell'uomo – universali. Il non-rispetto della dignità umana è spesso accom-

pagnato da un arbitrario disconoscimento o da una limitazione dei diritti.

La giustizia è una delle forme concrete in cui il rispetto della dignità umana trova la sua espressione e l'uguaglianza davanti alla legge, è una conseguenza diretta del diritto al rispetto della dignità umana. La giustizia non si riferisce soltanto ai diritti civili, ma anche a quelli umani, e deve essere affermata con responsabilità a livello sia regionale che globale. La giustizia sociale risulta violata, quando individui o gruppi vengono arbitrariamente privati della porzione a loro spettante delle possibilità di sviluppo e questo fatto li spinge verso la povertà e la miseria.

Nel linguaggio comune il termine "giustizia" significa "dare a ciascuno il suo ma ben sappiamo che ciò di cui l'uomo ha bisogno non può essergli garantito per legge: l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio ha bisogno dell'amore di Dio che gli è garantito gratuitamente e che solo Dio può comunicargli.

L'ingiustizia ha origine nel cuore umano, dove si trovano i germi di una misteriosa connivenza col male e l'uomo per entrare nella giustizia deve abbandonare quell'illusione di auto-sufficienza, quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia" ... Quale è dunque la giustizia di Cristo? È anzitutto la giustizia che viene dalla grazia, dove non è l'uomo che ripara, guarisce se stesso e gli altri. Il fatto che la "espiazione" avvenga nel "sangue" di Gesù significa che non sono i sacrifici dell'uomo a liberarlo dal peso delle colpe, ma il gesto dell'amore di Dio che si apre fino all'estremo, fino a far passare in sé "la maledizione" che spetta all'uomo, per trasmettergli in cambio la "benedizione" che spetta a Dio (cfr Gal 3,13-14). Ma ciò solleva subito un'obiezione: quale giustizia vi è là dove il giusto muore per il colpevole e il colpevole riceve in cambio la benedizione che spetta al giusto? Ciascuno non viene così a ricevere il contrario del "suo"? In realtà, qui si dischiude la giustizia divina, profondamente diversa da quella umana. Dio ha pagato per noi nel suo Figlio il prezzo del riscatto, un prezzo davvero esorbitante. Di fronte alla giustizia della Croce l'uomo si può ribellare, perché essa mette in evidenza che l'uomo non è un essere autarchico, ma ha bisogno di un Altro per essere pienamente se stesso. Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa in fondo proprio questo: uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza - indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia."

*Rita e Gianni Paglieri  
Genova 62*



"Mentre si parla di nuovi diritti, l'affamato è lì, all'angolo della strada, e chiede diritto di cittadinanza, di essere considerato nella sua condizione, di ricevere una sana alimentazione di base. Ci chiede dignità, non elemosina" [...] È doloroso constatare che la lotta contro la fame e la denutrizione viene ostacolata dalla priorità del mercato e dalla preminenza del guadagno, che hanno ridotto il cibo a una merce qualsiasi, soggetta a speculazione, anche finanziaria".

*Papa Francesco alla Fao 2014*

# Tu sei responsabile dell'altro

Siamo stati abituati da sempre, per l'educazione ricevuta e per il cammino compiuto nel movimento END, a guardare con attenzione e simpatia agli altri e ai loro problemi. I genitori di Lucia, con cinque figli di cui l'ultimo di pochi mesi, hanno accolto in casa una nipote i cui genitori, ebrei, erano stati uccisi in campo di concentramento, i genitori di Giulio fra il 1938 e il 1944 hanno frequentato e sono diventati amici di una coppia ebrea, che in precedenza aveva una vita brillante nella buona società e che a seguito delle leggi razziali era stata scansata da tutti.

Noi abbiamo accolto in casa, via via, diverse persone, per lo più immigrate o in situazione di disagio per i più diversi motivi. Oggi siamo impegnati, Lucia nella prossimità alle persone anziane, malate o in difficoltà, in particolare allorché porta loro l'Eucaristia, Giulio nell'Associazione Libera, attiva nel contrasto alle mafie e alle situazioni di povertà e degrado sociale. Piccoli, grandi gesti che caratterizzano tutti noi cristiani che cerchiamo di seguire l'esempio del Signore Gesù; non sono e non devono essere motivo di vanto, siamo ben consapevoli che quel poco che facciamo lo dobbiamo alla grazia di Dio e alle persone che sono state per noi dei riferimenti straordinari e sentiamo molto l'esigenza di restituire i molti doni che abbiamo ricevuto. Inoltre sappiamo che rimaniamo comunque sempre al di qua di quello che potremmo fare e che non possiamo perciò mai considerarci arrivati.

Ci sembra invece importante ritornare sempre alle fonti e alle ragioni profonde del nostro agire, in modo da rimotivarci sempre e da migliorare la qualità del nostro impegno.

La Parola di Dio ha sempre legato strettamente il culto e l'amore verso Dio all'amore e alla solidarietà verso gli altri: i passi della Scrittura in proposito sono innumerevoli, ma possono essere riassunti efficacemente dalla scena del giudizio finale illustrata da Matteo 25, 31-46. Le parole *"tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* indicano come il porsi alla sequela di Gesù esige il prendere sulle proprie spalle i problemi degli altri.

Abbiamo avuto la grazia, da fidanzati, di vivere consapevolmente quel Concilio Vaticano II nel quale la Chiesa ha rimeditato e attualizzato il messaggio evangelico, tra l'altro riconoscendo esplicitamente la dignità della persona umana, alla quale ha dedicato un intero capitolo della prima parte della Costituzione *"Gaudium et spes"*; alcuni passaggi di questa sorprendono per la loro attualità: *"ciascuno consideri il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro «se stesso», tenendo conto della sua esistenza e dei mezzi necessari per viverla degnamente, per non imitare quel ricco che non ebbe nessuna cura del povero Lazzaro. Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo prossimi di ogni uomo e rendiamo servizio con i fatti a colui che ci passa accanto: vecchio abbandonato da tutti, o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o esiliato, o fanciullo nato da un'unione illegittima, che patisce immeritatamente per un peccato da lui non commesso, o affamato che richiama la nostra coscienza"* (GS 27), *"le disuguaglianze economiche e sociali eccessive tra membri e tra popoli dell'unica famiglia umana, suscitano scandalo e sono contrarie alla giustizia sociale, all'equità, alla dignità della persona umana, nonché alla*

*pace sociale e internazionale” (GS 29), “Si può pensare legittimamente che il futuro dell’umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza” (GS 31).*

Papa Francesco, frutto mirabile del Concilio, nella esortazione apostolica *“Evangelii Gaudium”* ha insistito sullo stretto legame che unisce l’annuncio del Vangelo alla presa a carico dei poveri, degli esclusi, delle vittime della cultura dello scarto *“Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo”* (EG 187).

Recentemente un commento del teologo Bruno Maggioni all’episodio della moltiplicazione dei pani (Mc 6, 34-44) ci ha fatto riflettere. All’osservazione dei discepoli (*“Il luogo è solitario ed è ormai tardi... congedali”*) Gesù risponde *“Voi stessi date loro da mangiare”* valorizzando, in altre parole, l’attenzione che essi dimostrano per i problemi della gente ma invitandoli ad un salto di qualità, a trasformare l’interessamento in coinvolgimento e solidarietà: *“Tu sei responsabile dell’altro e perciò personalmente coinvolto nel suo bisogno. Il problema del pane per tutti è problema tuo, non soltanto degli affamati”*.

Nella nostra coppia stiamo tuttora imparando che il rispetto della dignità dell’una e dell’altro presuppone l’essere attenti a capire quali sono i bisogni veri del coniuge, non quelli che a noi sembrano tali, anche per evitare di dare da bere al coniuge affamato o di dar da mangiare quando ha sete.

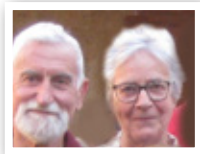
In questi ultimi tempi, anche grazie alla attuale dottrina sociale della Chiesa noi cristiani abbiamo capito sempre meglio, ci sembra, che da noi oggi si richiedono non “opere buone” dettate da una mentalità paternalista e assistenzialista, ma il riconoscimento, per giustizia, della dignità degli altri, in particolare degli ultimi, e quindi dei loro diritti sociali e di libertà: naturalmente con la conseguente responsabilità di darci da fare in concreto per la crescita di questi diritti.

Noi italiani troviamo una singolare concordanza fra tale orientamento evangelico e l’ispirazione di fondo della Costituzione, che si attende che noi tutti ci diamo da fare in modo attivo e solidale per la costruzione di una società fondata sul riconoscimento della pari dignità pur nella diversità di ognuno; va ricordato soprattutto l’art. 3 che dopo avere affermato che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali dinanzi alla legge senza distinzione di alcun genere, richiede che la Repubblica, cioè tutti gli organi statali, tutte le autonomie locali e tutti i cittadini, si adoperino per rendere effettiva la proclamata eguaglianza e la pari dignità di ciascuno.

C’è dunque molto da fare, come credenti e come cittadini per contribuire, con piccoli gesti, a lasciare questa terra meglio di come l’abbiamo trovata; per quanto ci riguarda siamo molto curiosi di capire cosa il Signore ci chiederà in futuro: non c’è bisogno di fare chissà quali ricerche, basta restare con il cuore e gli occhi aperti!

*Lucia e Giulio Sica*

*Siena 6*



# Evangelizzare oggi

## *come e perché*



Che la chiesa esista per evangelizzare non è una novità. L'inizio della vita della chiesa è un atto evangelizzatore che costituisce i protagonisti dell'atto in una nuova relazione interpersonale (cfr. At 2). Dopo il concilio, poi, il magistero ha insistito numerose volte sull'urgenza e l'essenzialità dell'evangelizzazione, perché allora percepiamo l'atteggiamento e i richiami di papa Francesco come se fossero un *novum*? Probabilmente perché l'evangelizzazione non viene pensata più, da chi ascolta, come una diffusione della verità cristiana, ma come un incontro e un servizio per gli uomini e le donne del nostro tempo.

Per capire come evangelizzare, dobbiamo partire però dal perché si evangelizza. Si potrebbe dire che si evangelizza quando si è conosciuto l'amore di Dio, perché l'esperienza cristiana non è altro che comprendersi dentro l'amore di Dio che ci avvolge e ci abita. Ma non è sufficiente: potrei scoprirmi amata, farmi amare e bear mi di questo amore, senza aggiungere altro. Si evangelizza, invece, per amore dell'altro, poiché lo si ama non si può evitare di donargli ciò che di più bello e prezioso si possiede. L'evangelizzazione è per l'altro, quindi, per amore suo. Questo semplice, ma decisivo, fatto chiede all'evangelizzatore uno stile adeguato per comunicare il Vangelo.

Anzitutto un linguaggio comprensibile. Quindi uno stile che permetta di far accogliere il Vangelo: un messaggio d'amore trasmesso per amore deve essere veicolato da gesti, stili, contesti che mostrino l'amore. Per prima cosa dobbiamo riuscire quindi a riconoscere il valore dell'altro, che riconosciamo come bello, meritevole di ascolto e compagnia. Se l'altro vale ed è prezioso per me però, io sono disposto ad imparare da lui e a crescere insieme a lui che mi mostra ciò che ancora non ho compreso (anche di Dio): è un compagno che cammina con me sulla strada che porta alla pienezza della verità. Anche Gesù ha avuto questo stile di incontro e ascolto dell'altro. Quando incontra la donna cananea che lo supplica di guarire la figlia, prima la respinge duramente (non si dà il cibo dei figli ai figli dei cani) perché pensa di doversi rivolgere solo agli israeliti, ma poi di fronte alla fede di lei si accorge che

il Padre suscitava la fede e l'amore anche nei pagani e allarga le proprie prospettive. Accade qualcosa di simile anche con l'educazione dei figli e con i giovani in genere: ci fanno vedere ciò che ancora non abbiamo compreso o ci indicano direzioni che pensavamo non esistessero.

Evangelizzare, inoltre, vuol dire amare l'altro al punto tale da voler costruire con lui una comunione piena, perché se lui accoglie l'annuncio entra nella mia famiglia e ha il diritto di portarvi se stesso, modificandola in modo irreversibile: la chiesa cambia con ogni nuovo membro. Incontrare l'altro, infine, persino scontrarsi con l'altro, permette di trovare se stessi, la radice autentica di ciò che si crede. Per esempio un contesto così secolarizzato, in cui la religione non ha ruolo civile o politico o di potere, danneggia o purifica il cristianesimo? Non abbiamo guadagnato molto più di quello che abbiamo perduto acquistando la consapevolezza che il Vangelo non è una questione di potere e di influenza sociale, ma sequela povera e fiduciosa?

Applicando quanto abbiamo detto al Vangelo della famiglia potremmo dire innanzitutto che la fine della famiglia tradizionalmente intesa ci ha permesso di riflettere e di scoprire il *proprium* del matrimonio e della famiglia cristiana, che non è per niente uguale al matrimonio *naturale*. Oggi è molto chiaro che non ci si sposa per obbedire alla natura, si può vivere la sessualità anche fuori dal matrimonio e lo si può fare senza fare figli, quindi il matrimonio come istituzione sociale che inquadri la sessualità e la procreazione non serve più. Questo non è contro l'annuncio cristiano, al contrario lo favorisce, perché il matrimonio cristiano non è un ordinatore naturale degli istinti alla riproduzione, ma scelta libera d'amore per incontrare l'altro e generare la vita gratuitamente e significare così l'amore libero e definitivo di Dio che fa fiorire la vita. Allo stesso tempo il matrimonio non serve più per inquadrare le donne in un ruolo privatistico: la famiglia è realtà condivisa dai due o così dovrebbe essere e tutti e due vivono dimensioni extra-domestiche o dovrebbero farlo (le donne che non lavorano normalmente lo fanno in attività di volontariato ecclesiale o sociale). D'altra parte noi possiamo vedere tutta la profondità dell'amore che chi non è cristiano vive sposandosi (o convivendo) e generando la vita. Da questa bellezza possiamo partire per condividere e annunciare ciò che c'è di altro nel matrimonio cristiano, per comunicare una bellezza altra.

Gli sposi cristiani assumono un ministero davanti alla chiesa e vivono il loro legame, la loro sessualità, la loro quotidianità e la procreazione in modo diverso dagli altri, seppure sembri la stessa cosa, perché la loro fede, il loro essere in Cristo rende tutto diverso.

Evangelizzare, in conclusione, vuol dire amare, incontrare, servire, accogliere, arricchirsi imparando ciò che non si sapeva e crescendo nella verità. Ovviamente questo non si può fare se non facendosi umili compagni di strada degli uomini e delle donne del nostro tempo, perché non ci sentano come moralisti pronti al giudizio e certi di essere i migliori, ma come persone che li amano, coerenti testimoni con il messaggio di amore di Cristo.

Simona Segoloni  
teologa



# Dignità e Giustizia

*Evangelii Gaudium 187- Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo.*

## Tu l'amerai come te stesso

*perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto (Lev 19,33)*

**L**a storia della Comunità Nocetum ha origini molto antiche. Anche i recenti scavi archeologici sembrano confermare quanto riportato negli annali che parlano di un luogo di culto immerso in un bosco di noci (da qui il termine Nocetum). In cui i primi cristiani si rifugiavano per sfuggire, insieme ai loro vescovi, dalle invasioni barbariche che devastavano Milano. Luogo strategico che nel 1200-1300 divenne grangia (antica fattoria) dei monaci della vicina Abbazia di Chiaravalle, durante le opere di bonifica del territorio circostante.

Per noi che animavamo incontri di preghiera in questa Chiesetta della periferia milanese alla fine degli anni ottanta le parole dominanti invece erano degrado e pericolo. Ma fu proprio il desiderio di conoscere la storia del posto ad aprirci una luce nuova e





Foto di Toni Niccolini

allora impensabile che individuava nella parola “accoglienza” la vocazione del luogo. Tuttavia ci sono voluti anni di preghiera, di silenzio, di ascolto di quanto Dio ci chiamava a compiere. Fino ad arrivare ad ospitare in cascina famiglie di immigrati con bambini e fare della nostra Chiesetta per quaranta giorni una dimora sicura per mamme rom con i loro figli. E in questo cammino, spesso in salita, eravamo continuamente chiamate insieme ai volontari a rispondere sul perché avevamo scelto e accolto di dedicarci ai più poveri.

A distanza di anni ringraziamo il Signore per il dono di questo Papa che ben ha saputo cogliere il grido degli ultimi dedicando non solo un’ Enciclica ma testimoniando nella concretezza l’aiuto ai più diseredati. In sintonia con il magistero di Francesco mi fa piacere riportare il pensiero di Suor Ancilla (fondatrice della Comunità e ancora oggi valida compagna di strada) riportato nell’editoriale del nostro giornalino del dicembre 2005, che ha animato i nostri ultimi dieci anni di vita: “Conosciamo bene la vocazione all’accoglienza che Nocetum ha nella sua tradizione e lunga storia bimillenaria, molte volte come risposta alle emergenze della città, come in questo momento storico in cui siamo provocati dai tantissimi stranieri che bussano alle nostre porte. Uomini e donne, da noi anche bambini, che provengono da ogni parte del mondo, dopo aver lasciato il loro paese con storie di dolore e di ingiu-



stizia. Nella maggior parte dei casi il loro obiettivo è una vita migliore e un futuro per i figli. Di loro conosciamo la fatica per la ricerca di una casa, di un lavoro, di sicurezza. Spesso conosciamo le ansie, le delusioni, le angosce. Conosciamo anche che cosa la gente, che cosa noi, talvolta, portiamo in cuore nei loro confronti: sospetto, indifferenza, fastidio, irritazione. Li incontriamo ormai ovunque in una o l'altra linea della metropolitana, nelle chiese e i supermercati. Lo straniero, volenti o nolenti è diventato il nostro compagno a tal punto che nei luoghi pubblici è ormai quasi più facile sentire parlare straniero che italiano. Il suo esserci è però visto solo come questione da risolvere, emergenza a cui far fronte, problema da eliminare. In tutto questo si potrebbe andare avanti a lungo ad elencare che cosa pensa l'uomo dello straniero. Ma, che cosa pensa Dio dello straniero? Cosa "c'entra" con la nostra vita di fede? Per conoscere il pensiero di Dio sullo straniero non dobbiamo far altro che metterci in ascolto della sua Parola, e vediamo che il tema dello straniero è come un filo che attraversa tutta la Bibbia.

Troviamo nel Salmo 146: Dio protegge lo straniero perché è un povero, fa parte di chi non riesce a trovare in altri protezione. Lo straniero è chi vive in un luogo e non ha diritti, è alla mercé della gente del paese, è senza tutela. Dio ha per lui una particolare predilezione e vuole comunicare questo desiderio di protezione anche al suo popolo. In altre parti della Bibbia Dio dà dei comandi: "Non molesterai il forestiero né l'opprimerai perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto (Es 22,20)" e ancora: "Quando un forestiero dimorerà presso di voi, nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante presso tra voi lo tratterete come colui che è nato tra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. (Lev 19,33)". Questi comandi si trovano nei due testi che contengono i comandamenti, quelle leggi che Dio ha trasmesso al suo popolo attraverso Mosé. La Legge doveva comunicare agli israeliti qual è il volere di Dio, ed esso si dimostra essere volontà di bene, di cura, di protezione di salvezza, proprio nei confronti di

coloro che non fanno parte del popolo eletto. L'invito di Dio è di aprirsi agli altri. È un invito alla saggezza che ci viene dallo stesso Pietro, di considerarci pellegrini e forestieri in questo mondo, perché nessuno di noi ha qui una dimora stabile. Il Signore esorta a diventare ciò che lui è: misericordioso, accogliente, generoso. Per chi non sceglie questa via il libro della Sapienza, ha parole molto forti: sui peccatori invece caddero i castighi... essi soffrono terribilmente per la loro malvagità, avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero. Altri non accolsero ospiti sconosciuti; ma costoro ridussero schiavi ospiti benemeriti. (Sap 19,15) Se cerchiamo di tradurre in un linguaggio comprensibile per noi, uomini del terzo millennio, le sofferenze cui sono soggetti coloro che non accolsero lo straniero derivano proprio dalla chiusura del cuore. Il Signore ci ha fatti per aprirci e dilatarci sempre di più, ad una misura infinita, la Sua. Il rischio è quello di chiuderci in una prigione piena di solitudine, di buio, in cui cominciano ad abitare pian piano dei mostri terribili, vale a dire la paura, il sospetto, la diffidenza, l'ansia. Ci dice il libro della Sapienza: Furono perciò colpiti da cecità (Sap. 19,17) diventando stranieri a se stessi. La via per la felicità è una sola: apertura, dilatazione, accoglienza perché lo straniero lungi dal depredarci se accolto, ci dona ricchezze in più, abbondanza in più. Alcuni praticando l'ospitalità hanno accolto angeli senza saperlo (Eb 13,2). Dio, nel suo Figlio Gesù Cristo ha voluto diventare uomo, e ha sperimentato la condizione degli stranieri, di coloro che non vengono accolti: "Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto (Gv 1,11)". Ma a chi lo ha accolto ha dato il potere di diventare Figli di Dio. È l'invito all'apertura. A non arroccarsi sulle proprie sicurezze, sui propri beni.

*Gloria Mari  
Ordo Virginum*



## Centro Nocetum

Nocetum, realtà di ispirazione cristiana, accoglie al suo interno una Comunità educativa e un Alloggio per l'Autonomia per donne in situazione di disagio e fragilità sociale, con i loro bambini.

Oltre alla casa di accoglienza temporanea, Nocetum è da tempo impegnata nella promozione dei temi riguardanti la Custodia del Creato, con progetti rivolti anche ai più giovani, attraverso percorsi didattico-educativi per scuole e gruppi, ma anche con attività di volontariato ed iniziative per favorire l'integrazione e la coesione sociale del territorio.

**Cogliendo tutto quanto le è dato come dono di Dio, Nocetum cerca in ogni sua azione, di svolgere un ruolo di rigenerazione e salvaguardia, nell'ottica di un'ecologia umana.**

Via San Dionigi 77, 20139 Milano [www.nocetum.it](http://www.nocetum.it) – [info@nocetum.it](mailto:info@nocetum.it) tel. 02 55230575



# Il grido del povero



“Il grido del povero” si leva da ogni sguardo privo di speranza. Chiede giustizia, oltre che carità. Giustizia e carità nella dignità. E per ridare speranza agli occhi del mondo, povero in spirito, più che nel corpo, Gesù si è fatto povero tra i poveri. Senza mezze misure.

Ogni cristiano ha la grande responsabilità di rispondere alla chiamata di Dio. Ma per farlo bisogna essere educati all’ascolto. Non sempre il cristiano ha un orecchio attento e un cuore docile per poter accogliere questo invito. Troppe sono le distrazioni quotidiane, che disorientano. Siamo concentrati solo sulle “cose da fare”, al punto che non ci accorgiamo della bellezza dell’essere, dell’attimo, del prodigio di esistere, nella consapevolezza di essere amati da Dio e in Dio.

Tutti sentiamo la necessità di recuperarci, di rientrare in noi, di salvarci dall’alienazione, “fermarci e far silenzio”. “Rientrando in se stesso”, dice nel brano evangelico il figlio prodigo (Lc 15,17). Era stato “fuori di sé”, esiliato da se stesso. Nel vedersi miserabile, rientrò in se stesso. E fu l’inizio del suo ritorno al Padre. Da qui, dalla consapevolezza del sé, comincia la salvezza di ogni uomo. Dalla coscienza che ti porta a un cammino cristiano autentico.

“Non fatevi rubare la speranza ...”: questo il *leitmotiv* di Papa Francesco nella sua visita pastorale a Napoli. Una speranza che purtroppo è sempre in continua lotta con la corruzione e l’illegalità. Di continuo la dignità umana è minata dalla corruzione e dall’indifferenza, un male moderno che colpisce umili e potenti. Non c’è bisogno di andare molto lontano per trovare il diseredato, il bisognoso, il malato, l’affamato, l’afflitto. Le sette opere di misericordia non sono solo un dipinto del Caravaggio

esposto al Pio Monte, ma vivono in potenza fuori le nostre case. Aspettano solo di essere praticate. Ma molto spesso proprio gli angeli che dovrebbero portare da bere e da mangiare e il conforto all'anima, vivono serrati dietro i loro angoli di paradiso. Non è inusuale a Napoli imbattersi, dove prima c'erano giardinetti e oasi di pace per i bambini, in rifugi per immigrati e covi per spacciatori. Sporcizia e traffici illegali dove c'erano gioco e aggregazione di quartiere. Tanti sono i muri di difesa che ci costruiamo da queste realtà in assenza di un intervento dall'alto. Chi dovrebbe assicurare giustizia per il povero e per l'inerte cittadino, che, pur dotato di buona volontà, non può sostituirsi alla legge? La delusione di un intervento porta ad aspettare un gesto da chi segue la massima evangelica: "Chi vuol essere il primo si faccia servo di tutti" e scenda in strada a comunicare e alleviare le sofferenze di "chi grida" aiuto. Non c'è nessuna tutela da parte delle forze dell'ordine, ma, a dire il vero, risulta triste constatare che molto spesso, con le dovute eccezioni, nessun sostegno, nessuna speranza viene portata per le strade di Napoli nemmeno da chi siede in alto nella gerarchia ecclesiastica.

Con la venuta del Papa a Napoli molti poveri scomodi sono scomparsi ma solo momentaneamente, i giardini sono stati ripuliti e i prati tagliati. Ma dopo tutto è ritornato come prima.

L'indifferenza regna sovrana in tutti, nessuno escluso, ed è quella che fa raffreddare il nostro cuore e la nostra mente bruciando gli spazi della riflessione e riducendo all'insignificanza quelli della comunicazione. I muri dell'indifferenza, inevitabilmente ci hanno portato alla chiusura nelle nostre case e nelle nostre chiese che ormai sono diventate sorde e cieche, prive di vitalità trascurando e non riconoscendo il grido del povero. Abbiamo bisogno di liberarci dalle incrostazioni e dagli appesantimenti dell'indifferenza per far entrare lo Spirito che ci permette di aprire i nostri occhi e le nostre orecchie, per accettare e far partecipare alla comune umanità il povero, se è vero che il povero può molto insegnarci sul Regno di Dio.

*Lucia ed Enrico Franzese  
Napoli 2*



# Nessuno è senza dignità



Dal sito [www.alessandraballerini.com](http://www.alessandraballerini.com)

L'introduzione al Rapporto della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato del 6 marzo 2012 conclude così: *“non può esistere nessuna costituzione, nessuna legge, in nessun paese del mondo che possa prevedere che una donna o un uomo possano essere privati della propria dignità.”*

Ed infatti il perfetto art. 3 della nostra Costituzione prevede che: *“tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.”*

Qualche giorno fa mi trovavo a Foggia ad un convegno dell'associazione Avvocati di Strada “il più grande studio legale d'Italia col più basso fatturato” come la definisce il suo fondatore, Antonio Mumolo, composta da 700 volontari che operano in 39 città italiane, offrendo in modo totalmente gratuito assistenza legale ai senza dimora.

A noi relatori veniva chiesto di raccontare un'occasione nella quale abbiamo potuto restituire con la nostra professione, dignità a qualche persona in difficoltà. Io faticavo a rispondere. Non credo sinceramente di aver mai restituito dignità a nessuno.

Credo che la dignità di un essere umano possa essere mortificata, umiliata, calpesta, ignorata ma mai sottratta.

Nella mia vita mi occupo di esclusi, persone che raramente vedono garantiti i loro diritti fondamentali: carcerati, donne maltrattate, minori in abbandono, stranieri, disabili, vittime di tratta, persone senza dimora, profughi, discriminati di ogni genere. Ma mai nessuno di loro mi è apparso privo di dignità. Anzi. Spesso mi appaiono degli eroi, capaci di attraversare sofferenze, perdite, fughe, prigionie, distacchi e ingiustizie, certamente non illesi ma in qualche modo intatti nella loro umanità.

Penso ai tantissimi minori stranieri non accompagnati che ho incontrato rinchiusi a Lampedusa o più o meno ospitati nei vari centri di cosiddetta accoglienza. Hanno quindici o sedici anni, a volte anche meno. Hanno iniziato a scappare poco più che bambini, hanno visto e subito prigionie, violenze. Hanno provato terrore, fame, indicibile stanchezza, panico, sete, solitudine e dolore. Sono stati picchiati, violati, detenuti, venduti, abusati. Ed erano soli.

Poi sono arrivati da noi.

Sono stati perquisiti, a volte rinchiusi, spesso ignorati. Per giorni e mesi.

Ma erano vivi. E hanno conservata intatta la gratitudine per la vita che gli era stata preservata.

Il Capo del Dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno, Mario Morcone, intervistato da un giornalista dell'Avvenire, confidava: *“nel 2014 abbiamo accolto oltre 14 mila minori in un modo che mi fa vergognare di essere italiano”*.

Ed infatti di questi minori più di 3700 sono scomparsi nel nulla.

Lo scrittore e magistrato Carofiglio ci ricorda che *“la capacità di provare vergogna ha fondamentalmente a che fare con il principio di responsabilità e dunque con la questione cruciale della dignità”*.

E mentre noi tutti ci dobbiamo vergognare, se non per azioni quanto meno per omissione, per ritrovare la nostra dignità, loro, i minori, che la dignità non l'hanno mai persa, riescono incredibilmente a mantenere e offrire sorrisi e speranza.

Parlando di loro in uno scambio di mail l'amico giornalista Fabrizio Gatti suggeriva: *“Provate voi ad attraversare il deserto, a sfidare i confini, a fuggire da una guerra mentre nessuno vi aiuta, a sopravvivere al mare su piccoli o grandi gusci, comunque sempre sovraffollati. E una volta arrivati vivi dall'altra parte del mare, provate a dovervi mettere in coda per anni o per sempre, a diventare schiavi nei campi o senza diritti nelle gabbie dei CIE e sentirvi dire che siete gli ultimi. Se esiste una classifica dei valori dell'umanità, credo che questi bambini, le loro madri, i loro padri siano i primi non gli ultimi. Siano i pionieri di una nuova speranza. Non dobbiamo chiamarlo il viaggio dei disperati. Mai più. Perché non sono disperati. Sono persone che hanno deciso di esistere. E portano la loro esistenza davanti ai nostri occhi.”*

E vi assicuro che a tenere gli occhi aperti, a guardare queste esistenze, abbiamo tutto da guadagnare.

Alessandra Ballerini  
Avvocato



## Sono qui, vicino, con te

Idealmente la pari dignità e la conseguente parità di diritti, per tutti e i singoli esseri umani, sono idealmente riconosciute da ogni persona retta. Concretamente però c'è ancora molta strada da fare. Proprio dalla non attuazione di questi principi derivano, si perpetuano e si accrescono le discriminazioni che si trasformano in varie forme di ingiustizia e di sopruso e causano discriminazione, discordie, violenza. Infatti esiste giustizia, e con essa pace, solo quando ciascuno è nella condizione di avere a propria disposizione ciò che gli è dovuto.

I cristiani, e come individui e come comunità, sono ulteriormente spronati ad adoperarsi alla promozione e alla realizzazione degli ideali della giustizia e della pace da convinzioni e da motivazioni attinte dalla rivelazione di cui sono favoriti.

È da tutti riconosciuto l'impegno che in questo campo profonde Papa Francesco il quale puntualizza come in tale attività non fa altro che seguire le direttive del vangelo e dare continuità ai documenti del Concilio Vaticano II che, a cinquanta anni dalla conclusione, continua ad essere rinnovata e inesauribile fonte di ispirazione e di prassi.

La trattazione più articolata sull'argomento la troviamo nella Costituzione "Gaudium et spes" che si presenta con queste parole: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto, e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" (GS1).

I fondamenti della dignità umana sono ripetutamente indicati ed elencati: "Tutti gli uomini, dotati di anima razionale e creati ad immagine di Dio, hanno la stessa natura e la medesima origine; tutti, redenti da Cristo godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino (...) ogni specie di discriminazione circa i diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale ... deve essere superata ed eliminata ... Invero è doloroso constatare che quei diritti fondamentali della persona non sono ancora dappertutto garantiti pienamente" (ivi 29).

Nonostante questo riconoscimento universalmente condiviso e proclamato, nono-

stante il progresso abbia, come non mai, messo a disposizione ricchezze e possibilità che migliorano le condizioni della esistenza, tuttavia perdurano e si alimentano squilibri che fanno crescere la massa degli esclusi e dei poveri. Una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, intere moltitudini sono prive delle più elementari forme di istruzione, persistono vecchie forme di schiavitù e ne sorgono di nuove non meno crudeli ed aberranti, perdurano e si fomentano focolai di discordie e di guerre, si monopolizzano con scopi ideologici ed interessati concetti e parole (ivi 4).

Questo cumulo di disuguaglianze umilia la dignità delle persone, suscita scandalo, genera ingiustizia, mina la concordia e la pace (ivi 29).

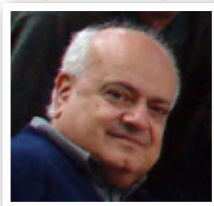
Un panorama così esteso rischia di generare in molti atteggiamenti di impotenza e di indifferenza o peggio ancora di egoistica difesa delle proprie fortune. Viene demotivata e trascurata così ogni forma di partecipazione, solidarietà, sussidiarietà. Ci si esime dall'impegno diretto e personale delegando alle istituzioni di ogni livello il dovere di intervenire e ci si illude che la "società" sia capace di agire con la sensibilità, la generosità, la misericordia e la efficacia che non ritrova e quindi non attinge nei singoli suoi componenti. "Le strutture sono non solo importanti ma necessarie – scriveva Benedetto XVI nella *Spe salvi*, 24 – (ma) anche le strutture migliori funzionano soltanto se in una comunità sono vive delle convinzioni che siano in grado di motivare gli uomini ad una libera adesione all'ordinamento comunitario". Da qui la necessità di una adeguata e costante educazione.

A convincere ulteriormente della necessità di un impegno che riguarda "ogni cristiano e ogni comunità" come chiede Papa Francesco, basterebbe guardarsi attorno, anche senza spostarsi in altre nazioni o continenti, per accorgersi di quante persone trovino sbarrato "l'accesso a tutto ciò di cui hanno bisogno per condurre una vita veramente umana come il vitto, il vestito, l'abitazione, il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia" (ivi 26). Inoltre coabitano con noi, fianco a fianco, realtà che non solo impoveriscono ma distruggono la esistenza: "ogni forma di omicidio, ... l'aborto, l'eutanasia, ... le torture inflitte al corpo e alla mente, ... la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, ... le ignominiose condizioni di lavoro" (ivi 27). Situazioni che guastano la società e disonorano coloro che le producono più ancora di quanti le subiscono.

"Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo prossimi di ogni uomo e rendiamo servizio con i fatti a colui che ci passa accanto: vecchio abbandonato da tutti, o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o esiliato, o fanciullo nato da un'unione illegittima, che patisce immeritatamente per un peccato da lui non commesso, o affamato che richiama la nostra coscienza, rievocando la voce del Signore: <Quanto avete fatto ad uno di questi minimi miei fratelli, l'avete fatto a me> (Mt 25, 40).

Ogni cristiano ed ogni comunità sono chiamati ad essere – e non solo per un anno – strumenti di "misericordia". Sono chiamati a non andare oltre fingendo di non vedere e di non udire, sono chiamati a fermarsi anche se non potessero far altro che dire: "sono qui vicino, con te!".

*Padre Angelo Grande OAD*



# Tracciare sentieri

*Ecco alcuni sentieri tracciati dagli equipier, in cui ci vengono offerti il racconto di percorsi personali, la messa in comune di domande scomode, itinerari di crescita nell'impegno civile e di fede, e la misericordia di Dio Padre, infine, che con l'annuncio dell'Anno Santo si fa compagna riconoscibile nel nostro viaggio alla ricerca della dignità e della giustizia...*

## La Giustizia che ci brucia

*“È strano, ma se parlo di questo per alcuni il papa è comunista. Non si comprende che l'amore dei poveri è al centro del Vangelo. Terra, casa e lavoro, quello per cui voi lottate. Sono diritti sacri.”. (Così Papa Francesco nell'Incontro mondiale dei movimenti popolari, tenutosi a Roma, sotto l'egida del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, dal 27 al 29 Ottobre 2014. E v Raniero la Valle, *Una lotta benedetta*, in Rocca N.24, pag. 34- 37)*

### **Domande brucianti, povere risposte**

Un paio di anni fa, in una situazione aziendale difficile, a Nicola è stato data la responsabilità di un progetto il cui scopo era quello di portare fuori Italia alcune attività. Mettendo in tal modo in discussione alcune decine di posti di lavoro. Un suo rifiuto nell'assumere detto incarico, avrebbe molto probabilmente comportato conseguenze spiacevoli per lui e per la nostra famiglia. Nicola ha semplicemente portato a termine il suo lavoro. *Ma ci siamo fatti una domanda bruciante: il nostro è un cristianesimo della domenica? Un cristianesimo dell'impegno, quando l'impegno è facile? Un cristianesimo che non ha il coraggio di mettere in discussione fino in fondo la nostra vita?*

Dignità all'altro: parola bella ma difficile da rendere in atteggiamenti effettivi. Per circa tre anni abbiamo fatto servizio (una domenica al mese) in una comunità per donne con bambini piccoli. Tutte non italiane, con storie di sfruttamento di vario genere alle spalle. Ci è sembrato di incontrare una povertà profonda, non solo materiale, ma anche intellettuale, psicologica, di prospettive per il futuro di sé e dei propri figli. Provenienti da culture altre rispetto alla nostra, abbiamo, con grande fatica, deciso di limitarci a stare loro vicini (cosa per noi difficilissima essendo, da buoni occidentali progressisti, orientati al risultato) accettando comportamenti che ci facevano accapponare la pelle (specialmente nei rapporti che avevano con i loro figli piccoli) senza spesso capire più di tanto. È stata l'antitesi del nostro modo di fare volontariato, ma ci è sembrato l'unica possibilità di dare una dignità a queste persone. *Ci è rimasta una domanda bruciante: siamo stati inutili? È più importante mettere in campo azioni efficaci che risolvano i problemi o sedersi ed ascoltare senza alcun giudizio e consiglio?*

Alcuni anni fa in Equipe abbiamo svolto il servizio di responsabili del Gruppo della Cultura della nostra Regione, ed oggi abbiamo accettato il servizio di Responsabili



di Settore. Ci stiamo occupando, e ci preoccupiamo, della difficoltà della sostituzione dei servizi o della scarsa appartenenza di molte équipes al Movimento o della raccolta delle quote annuali o dell'organizzazione dell'ultimo ritiro con la speranza che il relatore "piaccia agli équipiers". *Ma ci rimane dentro una domanda bruciante: alla luce di ciò che succede nel mondo continua ad avere senso utilizzare le nostre povere e scarse energie e competenze nell'END? Non sarebbe meglio incontrare, con tutte le difficoltà che ciò comporta, le effettive povertà del mondo? Siamo proprio sicuri di stare facendo la scelta giusta e di dare le corrette priorità alla nostra vita?*

### I segni dei tempi

Secondo l'organizzazione non governativa Oxfam (**O**xford Committee for **F**amine Relief, [www.oxfam.org](http://www.oxfam.org)), le 67 persone più ricche del pianeta possiedono oggi la stessa ricchezza della metà più povera della popolazione mondiale. Un'analisi accurata della situazione europea fotografa per il 2010 una distribuzione del reddito che vede l'1% della fascia più ricca accaparrarsi il 10% del reddito complessivo, lasciando al 50% della popolazione il solo 25% dello stesso (Thomas Piketty, *Il Capitale del XXI secolo*, Bompiani, 2014, pag.380).

Se restringiamo ulteriormente il nostro campo di osservazione all'Italia (secondo il rapporto ISTAT sulla povertà in Italia pubblicato nel Luglio 2014 su dati 2013, [www.istat.it](http://www.istat.it)), il quadro emergente è il seguente:

Il 12,6% delle famiglie è in condizione di povertà relativa (per un totale di 3 milioni 230 mila) e il 7,9% lo è in termini assoluti (2 milioni 28 mila). (La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti nel 2013 è considerata di 972,52€. Per le definizioni di povertà assoluta e relativa v. il rapporto ISTAT citato). Le persone

in povertà relativa sono il 16,6% della popolazione (10 milioni 48 mila persone), quelle in povertà assoluta il 9,9% (6 milioni 20 mila).

Nel confronto fra 2012 e 2013 l'incidenza di povertà assoluta è aumentata dal 6,8% al 7,9%, coinvolgendo circa 303 mila famiglie e 1 milione 206 mila persone in più rispetto all'anno precedente. La povertà assoluta aumenta tra le famiglie con tre (dal 6,6 all'8,3%), quattro (dall'8,3 all'11,8%) e cinque o più componenti (dal 17,2 al 22,1%). Peggiora la condizione delle coppie con figli: dal 5,9 al 7,5% se il figlio è uno solo, dal 7,8 al 10,9% se sono due e dal 16,2 al 21,3% se i figli sono tre o più, soprattutto se almeno un figlio è minore. Nel 2013, 1 milione 434 mila minori sono poveri in termini assoluti (erano 1 milione 58 mila nel 2012).

*Sono le cifre aride e fredde, e si potrebbe continuare, che descrivono un mondo caratterizzato da una disuguaglianza crescente che vede il concentrarsi della ricchezza nelle mani di fasce sociali sempre più ristrette a fronte di sacche sempre più grandi di povertà ed esclusione.*

### **Ad ognuno il suo: giustizia e dignità**

*“Unicuique suum reddere”*, rendere a ciascuno secondo il suo diritto, è, sin dall'antichità, la definizione di giustizia. La giustizia è quindi, come dice Rosanna Virgili (*Giustizia e fraternità*, Editrice Monti, 2002, pag. 22-23), “un concetto etico che definisce l'uomo in quanto capace di rapportarsi secondo verità ad un altro soggetto spirituale. Per cui l'essere giusto si giudicherà non in base alla rispondenza o meno ad una norma, **bensi in base alla capacità di riconoscere come diritto dell'altro (suum) il volto stesso dell'altro, di rispettarlo in conformità alla sua natura di uomo**, cioè di “essere spirituale”, ovvero in base alla capacità di riconoscere all'altro che è di fronte a me la sua *dignità* di persona, indipendentemente dalle sue condizioni materiali, psicologiche, culturali, ..., in cui si trova.

È nella tensione fra i due poli precedenti, nello spazio che si disegna fra la situazione del mondo in cui viviamo e quell'istanza di “restituzione” e di riduzione della disuguaglianza, ovvero di giustizia e dignità che dal mondo stesso avvertiamo provenire come appello allo stesso tempo urgente ineludibile, che ci pare si debba situare oggi il nostro, di Fulvia e Nicola, essere cristiani, o, meglio, la verifica concreta e quotidiana di questa nostra opzione di fondo. Un'opzione che per noi non può non assumere la questione del rendere giustizia a chi viene fatto scivolare ai margini della società; che non può non fare i conti, per dirla con le recenti parole di Papa Francesco (nell'Incontro mondiale dei movimenti popolari, cit.), con il dare “priorità alla vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di qualcuno”, con il “lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, la terra e la casa, la negazione dei diritti”. Perché, sempre con le parole di Papa Francesco, tutto ciò non è effetto di un qualche evento naturale, bensì “il risultato di una previa opzione sociale, di un sistema economico che mette i guadagni al di sopra dell'uomo, ..., di una cultura dello scarto che considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi buttare”. Pena il ridurre il nostro cristianesimo ad una dimensione puramente spirituale che il ha baricentro in noi stessi ed in un personale rapporto con Dio, ma che dimentica i nostri fratelli, e

rischiando di trasformare il regno *dei* cieli, in un regno *nei* cieli. Ma come far sì che tutto ciò non sia per noi un semplice, se pur importante, esercizio di riflessione, ma diventi la guida della nostra limitata esperienza di tutti i giorni? Come tradurre in azioni e comportamenti concreti quella prospettiva della giustizia che ci pare essere la strada da percorrere?

Fulvia e Nicola Sardi  
Torino 48



Giustizia e misericordia non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore.

*Papa Francesco, dalla Bolla di indizione dell'Anno Santo*

## Dal Vangelo alla Costituzione

Vangelo e Costituzione sono i fari che hanno orientato la nostra vita, prima da fidanzati poi da sposati, in un cammino che abbiamo percorso non da soli ma insieme alla comunità ecclesiale in varie articolazioni: Azione cattolica, comunità di base di Santa Chiara, da più di vent'anni nell'Equipe Notre Dame.

Vangelo e Costituzione, infatti, riuscivano a darci un orizzonte di senso davanti alle situazioni di ingiustizia e di violenza, che interpellavano noi giovani degli anni sessanta in maniera certamente più stringente che i giovani d'oggi, i nostri figli, che vivono una sorta di assuefazione all'ingiustizia dei rapporti sociali, alla fragilità dei diritti, come se si trattasse di situazioni insuperabili ma solo in qualche misura riducibili. Allora eravamo animati da un'ansia di cambiamento, di trasformazione sociale (per alcuni gruppi, come poi si vide, anche con metodi violenti e finanche terroristici), che ignorava l'ottica di riduzione del danno e lo stesso principio di gradualità.

A sostenerci in questo impegno integrale per l'uomo erano proprio la Costituzione e il Vangelo, che non abbiamo mai vissuto in maniera separata: la Costituzione ci indicava la via del riscatto collettivo, il Vangelo quella della conversione dei cuori, a cominciare dal nostro, ma i traguardi in fondo alle due vie erano gli stessi: la dignità di ogni uomo, la loro "pari dignità sociale" come dice l'art. 3 della Costituzione.

Sulle implicazioni della dignità la nostra generazione di credenti ha scoperto forse prima la Costituzione, laddove per esempio essa parla di "esistenza libera e dignitosa" (che dev'essere assicurata dalla retribuzione corrisposta al lavoratore: art. 36) o di "dignità umana", che non dev'essere danneggiata dall'iniziativa economica (art. 41). Ma ecco, proprio in quegli anni, nel 1965, la "dignità umana" veniva tematizzata dal Concilio: la dichiarazione così intitolata incomincia con il riconoscimento che "nell'età contemporanea gli esseri umani divengono sempre più consapevoli della propria dignità di persone", cioè del diritto di agire "esercitando la propria responsabile libertà, mossi dalla coscienza del dovere e non pressati da misure coercitive".

Libertà, dunque, non schiavitù, asservimento, sudditanza, obbedienza: l'obbedienza non è più una virtù, ci aveva ammonito don Lorenzo Milani nella sua autodifesa di un paio d'anni prima. Dignità come libertà dal bisogno, per favorire situazioni di giustizia, la distribuzione equa delle risorse della terra, la garanzia a tutti di un lavoro, appunto, dignitoso e della fruizione dei beni comuni: non per favore ma per diritto. Di qui l'impegno ad agire, a non rimanere mai indifferenti, almeno a denunciare facendosi carico del bene comune.

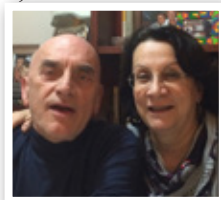
La Costituzione, le forme di partecipazione alla vita democratica che essa stabilisce, gli strumenti di garanzia dei diritti che essa prevede, ci consentono di dare una forma concreta a denunce ed impegno. Non si esaurisce in essi la via della giustizia, ma certo li comprende: sono condizione necessaria, anche se non sufficiente, per annunciare il Vangelo della liberazione: "Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?" (Giac. 2,15-16).

La giustizia sociale, umana, è un tratto della giustizia cristiana, non è tutt'altra cosa. Di diverso, secondo noi, c'è il fondamento della dignità, che sta nel suo essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio: come dice il salmo 8, "Davvero l'hai creato poco meno di un Dio"! Tant'è che, secondo un mito raccolto dal Corano, appena creato Adamo, Dio ordina a tutti gli angeli di prostrarsi di fronte a questa sua nuova creatura. E Iblis, l'unico di loro che non s'inchinò non riconoscendosi inferiore, fu cacciato via (Corano 7,11-18).

Ma quale è la conseguenza di questa dignità fondamentale? Ce lo dice Paolo: "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gai. 3, 28). Sembra l'origine dell'art. 3 della nostra Costituzione (come di altre costituzioni, della dichiarazione universale dei diritti umani, della carta dei diritti del cittadino europeo, ecc.): le differenze di cultura o di lingua o di religione, di condizione sociale, addirittura di genere non possono essere causa di discriminazione e di ingiusto trattamento perché tutti/e sono eguali e hanno pari dignità sociale.

Con questo spirito abbiamo cercato e cerchiamo di vivere la nostra vita di coppia, con i nostri figli, il nostro impegno professionale, sociale e, in senso ampio, politico. Guardandoci intorno ci viene sempre da chiedere: "Dov'è Dio?" tante sono le situazioni di ingiustizia, di oppressione, di violenza e di guerra. C'è il rischio di ritrarci nel nostro "nido", magari nella nostra END, cercando di vivere al meglio le nostre ristrette relazioni. Ma poi ci ricordiamo che come coppie e famiglie abbiamo la responsabilità dell'educazione, dell'aiutarci ad essere pienamente noi stessi ma anche ad essere al servizio dell'altro, che è il volto di Dio, e che la terra, che tutti insieme usiamo, ci è stata data solo in prestito dalle generazioni future.

*Chiara e Nicola Colaianni  
Bari 3*





## L'importanza della misericordia nella giustizia

**P**apa Francesco ha annunciato il nuovo anno Santo, incentrato sulla misericordia, senza attendere il 2025.

Ricordiamo che in ebraico misericordia è *khesed* e spiega l'alleanza tra due parti con la conseguente solidarietà di una parte verso quella in difficoltà; nei Vangeli, invece, la misericordia ha un diverso significato. In greco *eleos* indica, ad esempio, il sentimento di commozione, di compassione, di pietà per la sfortuna del prossimo. Nei Vangeli troviamo spesso la richiesta ad essere misericordiosi come nella parabola del Buon Samaritano (Luca 10, 37), oppure in Luca 1, 58 (*il Signore aveva manifestato verso di lei (Elisabetta) la sua misericordia...*), o in Marco 10, 47-48 (il cieco di Gerico grida: *Gesù figlio di David abbi pietà di me!*). Gesù afferma *Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia!* (Matteo 5, 7). È il soccorso dell'uomo verso il prossimo, l'elemosina disinteressata. Ma il momento cruciale dell'espressione della misericordia traspare in modo chiaro nella parabola del padre misericordioso (o del figlio prodigo), Luca 15 11-32.

La parabola esprime in modo chiaro il senso completo della misericordia e della giustizia. In essa infatti ritroviamo due concetti di peccato e due di giustizia. Il figlio maggiore che farisaicamente rappresenta la giustizia umana fondata sull'idea di retribuzione e di compenso: egli infatti si preoccupa di salvaguardare l'ordine esteriore, piuttosto che curare la relazione personale tra uomo e Dio. Vive nella famiglia,



fa parte della famiglia, ma come un mercenario e non come un fratello o figlio. Per lui il peccato rappresenta la violazione di una struttura esteriore, rappresenta la disubbidienza ad una regola, è la visibile “trasgressione”.

Il figlio minore, invece, esprime il peccato a Dio (“*Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te*”): l’offesa consista nel rifiutare di essere figlio, quindi rifiutare l’amore del Padre, pretendendo, come Adamo, di essere padrone di sé stesso e del suo destino; il figlio pecca allontanandosi dal Padre.

Ma il figlio scopre il perdono solo col suo ritorno al Padre. Non importa il peccato, ciò che conta è il perdono del Padre che avviene ancor prima di conoscere le intenzioni dl figlio (*..visto da lontano, gli corse incontro...*)

Dio ci da una immagine di un Padre che, pur rispettando la libertà dei figli che si allontanano, non cessa nel suo cuore di attenderne il ritorno, e Dio gioisce quando questo avviene. La giustizia di Dio è misericordiosa. E non si tratta di benevolenza verso il prossimo. È la totale dissolvenza delle ostilità, perché la Chiesa e i cristiani non hanno nemici o avversari da umiliare e da eliminare. Diversa quella umana che non riesce a concepire la misericordia, per cui tutto è basato sulla relazione di dare/avere.

Il Padre ama incondizionatamente noi figli come Dio ama Cristo e Cristo ama la Chiesa e viceversa. **L’uomo e la donna nel loro amore coniugale** esprimono lo stesso amore di Cristo (uomo) che ama la Chiesa (moglie). E se Dio perdona perché ama anche la coppia è tenuta a perdonare per lo stesso amore di Cristo per la sua Chiesa.

Solo con la misericordia del Padre l’uomo riacquista la dignità di figlio avuta nel battesimo, ma mai persa. Il peccato l’ha solo momentaneamente “congelata”.

**L’uomo e la donna sono espressione viva dell’amore di Dio**, manifestato sin dalla creazione del mondo (facciamo l’uomo a nostra immagine...), confermato con l’amore di Cristo sulla croce e con l’azione dello Spirito Santo. L’amore di Dio per l’uomo è, pertanto, un amore Trinitario. Così Dio ama l’uomo in modo completo. In

Cristo, l'uomo, ha avuto la conferma di questo amore e la rivelazione alla vocazione della sua persona all'amore per l'altro. Essere persona a immagine e somiglianza di Dio comporta anche una relazione con gli altri alla pari, poiché anche l'altro "io" gode dello stesso amore trinitario. Nella comunione con l'altro, l'uomo esprime la comunione di Dio con Cristo e lo Spirito Santo. Il Signore Gesù pregava dicendo "perché tutti siano una sola cosa... come noi" (Gv 17, 21-22). Nella comunione d'amore che è Dio, nel quale le tre Persone divine si amano reciprocamente e sono l'Unico Dio, la persona umana è chiamata a riversare all'altro lo stesso amore. Questi aspetti antropologici cristiani ci confermano che la dignità della persona umana ha la sua radice e la sua garanzia nel disegno creatore di Dio ed è, pertanto, inalienabile: la dignità dell'uomo è dono di Dio e amore trinitario; così la donna fu "tratta dalla costola dell'uomo", cioè dal suo fianco, quindi di pari dignità e insieme costituirono il primo nucleo sociale dell'essere umano. Cristo ha rivelato Dio e con l'azione dello Spirito ha proiettato una luce nuova sull'identità, sulla vocazione e sul destino ultimo della persona e del genere umano. Ogni uomo è stato creato da Dio, amato e salvato in Gesù Cristo; l'uomo si realizza socializzando e creando molteplici rapporti di amore, di giustizia e di solidarietà con gli altri uomini, mentre svolge le sue molteplici attività nel mondo. E quando l'agire umano tende a promuovere la dignità della persona, la qualità delle sue condizioni di esistenza, è conforme al disegno di Dio. La coppia cristiana nel sacramento del matrimonio riceve l'amore di Dio e come coppia divenuta "uno" trasmette il suo amore agli altri attraverso l'azione dello Spirito Santo per la realizzazione della Parola di Cristo. E questo amore ha pari dignità dell'amore di coppia, di quell'uno formatosi dall'unione dei due coniugi, che sono a loro volta pieni di amore Trinitario. Solo in presenza di questo amore la coppia "uno" potrà agire sostenendo e realizzando la parola di Gesù: amatevi gli uni e gli altri come io ho amato voi! Amatevi con pari dignità, con pari amore. La coppia ami le altre coppie e ami tutti con l'amore ricevuto.

*Iole e Consolato Cavallaro  
Paternò 2*

Abbiamo ascoltato le esperienze e le parole dei *fratelli*; grati, ne facciamo tesoro, e riflettiamo con:

## Domande per navigare

- Quale dignità esiste quando manca la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero o di professare senza costrizione la propria fede religiosa?
- Quale dignità è possibile senza una cornice giuridica chiara, che limiti il dominio della forza e faccia prevalere la legge sulla tirannia del potere?
- Quale dignità può mai avere un uomo o una donna fatto oggetto di ogni genere di discriminazione?
- Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, che non ha il lavoro che lo unge di dignità?

*Papa Francesco, discorso al Parlamento europeo, Strasburgo, 25 novembre 2014*

# Fortezza ed Umiltà

Nel Vangelo secondo Luca Gesù manda gli apostoli, e con loro tutti noi, ad annunciare il regno di Dio e ci esorta e ci aiuta ad agire con forza ed umiltà. Fortezza ed umiltà sono due parole che nel linguaggio comune ricorrono non frequentemente o comunque non nel significato evangelico.

In 2 Cor. 12, 9-10 san Paolo afferma *“Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza»... quando sono debole, è allora che sono forte”*.

In queste poche parole è riassunto il senso di questi due termini.

Il modello è Gesù: *“imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime”* (Mt 11,29)

*“Questa è la via di Dio, la via dell’umiltà. E’ la strada di Gesù, non ce n’è un’altra ... e con Lui, con la sua grazia soltanto, possiamo vincere la tentazione della vanità, della mondanità ... nelle comuni circostanze della vita”* (papa Francesco, omelia domenica delle palme 2015)

Ci chiediamo allora:

- Nel nostro rapporto personale con Dio ci sentiamo di appartenere ai piccoli, cioè agli umili, disponibili ad accogliere la Parola, aperti alla novità, oppure ci sentiamo sapienti, intelligenti?
- Ogni coppia nella propria vita e in quella della propria équipe ha gli strumenti per vivere con umiltà e forza; in particolare nel dovere di sedersi e nella compartecipazione.

Riusciamo a metterci in gioco accettando critiche e correzioni, pensando che potrebbero diventare mezzi di crescita?

- Sappiamo affrontare con forza e umiltà il rapporto con i figli, costruito sull’ascolto reciproco, sull’accoglienza nelle diversità?

*“... i genitori devono con fiducia e coraggio formare i figli ai valori essenziali della vita umana”* (*Familiaris Consortio* 37) e non esasperarli *“perché non si scoraggino”* (Col. 3, 21).

## LETTERA 185 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 AGOSTO

lettera.end@equipes-notre-dame.it Renata e Andrea Montanari - Salita della Madonnetta, 12 16136 GENOVA

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2015 è pubblicato sul sito <http://www.equipes-notre-dame.it>

**Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia, il numero della vostra equipe e possibilmente anche un'immagine che descriva il vostro contributo.**



- Nella nostra vita sociale, ci viene chiesto un atteggiamento di forza, il rifiuto di ogni “inequità che genera violenza” (*Evangelii Gaudium*, 59), sia materiale che psicologica, di un’economia che considera l’essere umano in se stesso come bene di consumo e che promuove una cultura “degli esclusi ... come rifiuti, avanzi” (*Evangelii Gaudium*, 53). Come seguire queste esortazioni?

Come gli Apostoli anche noi non dobbiamo scoraggiarci di fronte ad insuccessi e rifiuti, ma neppure inorgoglieri di fronte a qualche successo: procediamo con “l’arma dell’umiltà”, “una condizione difficilissima da vivere” (E. Bianchi) e con l’arma della forza, con la forza dell’amore, per “superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone.” (*Evangelii Gaudium*, 88).

# Ripercorrere il metodo

## *Ascolto della Parola*

*La sola intenzione vera che corrisponde alla finalità delle équipes è la volontà di conoscere meglio Dio, di amarlo e servirlo meglio. Si viene alle équipes per Dio e ci si resta per Dio. Il motivo dell'entrata e della permanenza in équipe è religioso, cioè in relazione con Dio. D'altronde, come gli équipiers potrebbero pretendere di accettare la Carta – penso alla prima parte di questa – se ciò non fosse il loro motivo? So bene che i motivi si indeboliscono talvolta col tempo, e talvolta insensibilmente essi vengono ricoperti o soffocati dalla zizzania dei motivi secondari o falsi. Al punto che la coppia o la persona che vi era entrata con la giusta intenzione può ritrovarsi in équipe per una ragione secondaria o non accettabile. È per questo che bisogna verificare spesso nelle riunioni mensili il traguardo verso il quale ciascuno è orientato.*

*Henri Caffarel, Lettera mensile, dicembre 1962*

**C**ontinuiamo a scavare per cercare le radici, che affondano nell'esperienza di coloro che in Equipe hanno passato una vita, ma anche a guardare avanti, con occhi nuovi, quelli dei giovani sposi che da poco hanno preso il “volo” nella vita matrimoniale e nel Movimento, pieni di stupore per le “regole” che nessuno ti impone ma che l'amore ti offre. Il Metodo, un'occasione per tutti: riscopriamolo. In questo numero riflettiamo su: “Ascolto della parola”

## Parola e preghiera

### *In sintonia con la Chiesa intera*

**S**iamo sposati da 45 anni, in équipes da 40 anni, prima a Siena e poi a Grosseto. Abbiamo ambedue ricevuto una educazione religiosa fin da piccoli a Roma, Massimo dai Salesiani dove ha studiato e Teresa nell'azione cattolica, oltre che ovviamente nella sua famiglia, con genitori in équipes Roma 3. L'ascolto della Parola, nel periodo dell'adolescenza, in epoca preconciliare, era soprattutto concentrato nella figura di un Dio che castigava i cattivi e premiava i buoni: una fede “bambina” basata sul timore di Dio. La prima svolta della nostra vita è avvenuta dopo il Concilio, quando abbiamo cominciato a frequentare la domenica la Comunità di base di S. Paolo a Roma. Abbiamo riscoperto la bellezza del vangelo e abbiamo cominciato a leggerlo anche insieme agli altri, riscoprendo in quei tempi di grandi tumulti, il '68, che Dio privilegiava i poveri e chiedeva anche a noi di impegnarci per una vera liberazione degli emarginati e lottare per un mondo più giusto. Il Cristo che ci illuminava con la sua parola era quello che affrontava senza paura le classi dirigenti, civili e religiose, insensibili alle sofferenze del popolo.

Finalmente avevamo scoperto un Gesù che non era quello favolistico imparato da piccoli, ma un Gesù attuale, vivo che predicava una uguaglianza ed una fratellanza fra tutti, ricchi e poveri; anzi, riservava un amore ed un'attenzione particolare ai più poveri. In quegli anni abbiamo letto molto il vangelo e ci siamo anche impegnati nel



sociale e nel politico sperando di contribuire a creare una società più giusta. Nella città dove però eravamo andati a vivere non abbiamo avuto grandi possibilità di ascolto in campo ecclesiale, anzi. Fortunatamente, in équipe –allora a Siena abbiamo ritrovato un gruppo di amici che ci ha aiutato a crescere; lì siamo stati ascoltati nelle nostre aspirazioni, ma abbiamo anche imparato ad ascoltare e ad accettare con amore anche chi non la pensava proprio come noi. Un bel cammino di amicizia, di fede e di tolleranza. Un'altra svolta nella nostra vita è avvenuta in questi ultimi anni, di fronte ad eventi molto dolorosi che hanno colpito la nostra famiglia. Quando dalla nostra bocca uscivano i primi “perché proprio a noi”? Il Signore ci ha risposto con i tanti amici, soprattutto dell'équipe, che ci hanno portato quasi in braccio per un lungo tratto con tanto amore. Era il Signore, che, impotente ad esentarci dal dolore, connaturato alla nostra vita, ci stava accanto amorevolmente. La nostra ricerca di fede si è incentrata sulla figura di Gesù “in carne e ossa”; troppe volte l'avevamo pensato lontano, ora lo vedevamo Dio, ma anche uomo nei numerosi episodi del Vangelo in cui il Signore manifestava tenerezza verso i sofferenti o soffriva per l'amico appena morto, si ritirava in disparte a piangere, consapevole della tremenda fine imminente, ma perdonava tra le lacrime ed i dolori indicibili i suoi carnefici. Abbiamo capito che Gesù ha percorso la parabola umana fino in fondo godendo dei momenti di gioia della vita ma senza esimersi dai momenti dolorosi. Pensiamo, come Teilhard de Chardin, che la sofferenza e la morte siano un sottoprodotto inevitabile della creazione ancora non terminata ed in continua evoluzione e non quindi voluta o permessa da Dio per metterci alla prova. Il Padre, che Gesù invoca fino all'ultimo respiro sulla Croce, è però vicino ad ognuno di noi nei nostri momenti

critici. Abbiamo fede che il Dio presentatoci da Gesù, innamorato delle sue creature, sarà accogliente e misericordioso e guarderà solo alle cose buone, grandi o piccole, che avremo fatto.

Pensiamo pure che non basti parlare di Gesù o riflettere sulla sua vita terrena se anche non si assume un impegno concreto verso chi soffre o è indigente, altrimenti rimaniamo solo teorici. Ci ha fatto piacere, in questi ultimi anni, l'aver conosciuto Padre Alberto Maggi, che ci ha fatto vivere la Parola di Dio in maniera liberante, e non perdiamo l'occasione di farlo conoscere ai nostri amici. Viviamo un momento storico che si presenta ricco di novità e di speranze in ambito ecclesiale grazie a papa Francesco; siamo anche grati al Signore di aver donato alla nostra Diocesi un vescovo, francescano, semplice e aperto alla relazione. Nella nostra équipe lo spazio dedicato alla preghiera e all'ascolto della Parola è molto importante e viene curato da tutti con grande partecipazione all'inizio della riunione. Nella preghiera di coppia, diversi di noi seguono il Messalino Quotidiano dell'assemblea, che ci fa meditare ogni giorno sulla Parola e ci fa sentire in sintonia con la chiesa intera.

Maria Teresa e Massimo Mazzi  
Grosseto

## L'ascolto della Parola

### *Dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo*

Camminare con Gesù, nel cammino della vita è la cosa più grande e più bella che si possa sperimentare. Nella nostra esperienza di coppia ci siamo convinti che Dio ci ha accompagnato sin dall'inizio, attraverso persone e fatti concreti, e soprattutto, attraverso la Sua Parola.

Quando la nostra famiglia era ancora nella Sua mente, noi due giovani di 16 e 19 anni, abbiamo, per così dire, vissuto intensamente il tempo del fidanzamento che è durato sette anni. Questo periodo ci è servito sicuramente per conoscerci, per iniziare ad amarci, siamo cresciuti insieme "all'ombra del campanile", ma abbiamo anche fatto numerose stupidaggini. A volte, ci siamo fatti del male a vicenda, ma la regola della famiglia francescana a cui appartenevamo e a cui apparteniamo ancora, era sempre presente tra noi "passare dal Vangelo alla Vita e dalla Vita al Vangelo". Questo era il nostro obiettivo o almeno ci provavamo.

E così dopo esserci mentiti, traditi e lasciati, ci siamo ritrovati di fronte al passo di Gesù in casa di Simone, il fariseo (Lc 7,36-50). Davanti alla Parola del Signore ci siamo ritrovati faccia a faccia, ci siamo perdonati e, dopo questo momento di profonda comunione, il nostro rapporto è ripartito con nuovi progetti e con basi certamente più solide, tanto che poi quello stesso brano è diventato la lettura del Vangelo del giorno del nostro matrimonio e ... di tutta la nostra vita di coppia.

Un altro momento forte alla luce della Parola è stato la sera prima delle nozze, quando uniti in preghiera abbiamo letto il passo di Tobia e Sara: *"Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. Tobia allora si ricordò delle parole*

di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell'incenso. L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza». Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dègnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!». Poi dormirono per tutta la notte.” (Tobia 8, 1-9)

Fin da subito abbiamo chiesto al Signore una famiglia numerosa piuttosto che un figlio unico a cui non mancasse niente e il Signore ci ha presi in parola perché ci ha donato quattro splendidi e impegnativi figli. Durante l'attesa del primogenito, ogni sera ci fermavamo insieme per pregare o leggere un brano del Vangelo, poi, pian piano, con l'arrivo delle sorelline, sono arrivate la stanchezza e la routine di tutti i giorni che hanno portato via questa buona e bella abitudine.

Avevamo bisogno di rispolverare lo slogan della nostra giovinezza (... dalla vita al Vangelo e dal Vangelo alla vita ...) ed entrare nell'Equipe Nôtre Dame ci ha aiutato anche in questo ed ha rinforzato l'idea che l'unione tra di noi e tra noi e i nostri figli non può prescindere dall'unione con Lui.

Di fronte alle prove che la nostra, seppur giovane, vita ci ha riservato, è cresciuta in noi una consapevolezza di coppia: mettere Dio al primo posto, vivendo nella Verità le cose semplici di tutti i giorni.

Questa non è sempre una cosa facile da mettere in pratica e da vivere concretamente, ma sicuramente è il fondamento su cui abbiamo costruito la nostra casa.

Abbiamo compreso come l'amore umano sia spesso debole, fragile, limitato e così possiamo amarci pienamente, solo se continuiamo ad alimentarci e nutrirci dell'Amore di Dio ... che passa nei secoli attraverso la Sua Parola !

*Elena e Michele Napolitano  
Grosseto I*

Andiamo avanti a ripercorrere i punti del Metodo insieme a tutti voi: chi lo desidera può riflettere ancora su Regola di Vita o Ascolto della Parola, e inviare commenti, esperienze, modo di affrontarli. Intanto procediamo con un altro punto d'impegno:

### **Il ritiro spirituale**

***...fare ogni anno un ritiro spirituale chiuso, di almeno 48 ore, marito e moglie insieme per quanto possibile...***



“E il Signore mi dette dei fratelli...”

*(Testamento di san Francesco d'Assisi, Fonti Francescane n.116)*

**I**l nostro incontro personale con Cristo avviene tramite Francesco d'Assisi. Ci siamo messi in cammino illuminati dal suo stile di vita, formati dalla sua radicalità evangelica, sostenuti dalla sua preghiera esemplare.

Lo slancio dei diciott'anni e la testimonianza di coloro che già incarnavano il carisma francescano ci hanno reso creta nelle mani del Vasaio spingendoci oltre il nostro carattere, i nostri sogni, le nostre paure, i nostri schemi.

Sperimentare che Dio è Padre, che siamo figli di Dio, con l'aiuto di san Francesco, ci ha dato l'occasione di accogliere e vivere l'ideale della fraternità. E accogliere gli altri come fratelli ci ha resi consapevoli della paternità di Dio.

Non è stato un cammino facile e indolore, ma certamente la grazia del Signore ha

reso la nostra vita piena (Gv 15,11). Abbiamo sperimentato che fraternità va coniugata con povertà e servizio. Sono legati indissolubilmente.

Siamo stati in grado di **accogliere** i fratelli (e Cristo in loro) solo liberandoci lentamente il cuore dai vincoli del carattere, dei pre-concetti, delle ambizioni. Per accogliere i fratelli abbiamo dovuto fare spazio dentro di noi, **diventare poveri**. Non indigenti! Un individuo può anche essere molto ricco, ma avere il cuore non attaccato ai suoi beni e privilegi.

Quando ancora eravamo due persone con il proprio percorso, abbiamo scelto la **sobrietà** come aspetto esteriore della povertà interiore che andavamo conquistando. Non trascurati, perché la Bellezza non è nelle cose costose e artefatte! E così, poveri, andavamo incontro ai fratelli che sono stati i bambini di una casa-famiglia a Viterbo e i frati per Gennaro e la Gioventù Francescana, le missioni al popolo con i Redentoristi, le comunità per tossicodipendenti per Luisa.

Ecco, così abbiamo sperimentato che per **stare** con i fratelli bisogna scegliere di **servire**.

Il servizio vissuto ci ha fatti scomodare, ci ha insegnato a prendere l'iniziativa intuendo i bisogni, ci ha portati su strade che non avremmo umanamente scelto. Attraverso le esperienze di servizio, il Signore ci ha concesso di vivere la **letizia**, quella che Francesco andava predicando come la sola che è perfetta: uno stato di grazia, di gioia non perché andava tutto bene (anzi!), si lavorava, senza problemi di salute, circondati da persone che ci volevano bene, ma solo perché volevamo stare in Cristo attraverso i fratelli e fare la Sua volontà.

Poi il Signore ci ha donato di appartenerci l'uno all'altra facendoci incontrare e innamorare e, dieci anni fa, unire in matrimonio.

Lo stile fraterno è così diventato il sentiero della famiglia che iniziavamo a costruire. Il Signore ha continuato a donarci dei fratelli: i fidanzati dei percorsi di preparazione al matrimonio, che animavamo in parrocchia; sposi felici e sposi dal cuore ferito e sacerdoti in cerca di una sosta, che frequentavano casa nostra.

Da sposi, la fraternità da accogliere e servire è stata e continua ad essere la famiglia, non solo quella di sangue, ma anche e soprattutto tutte le altre.

E poiché realmente il Signore dona qui e ora il centuplo (*Mt 19,29*), ci ha donato i fratelli delle Equipe Notre Dame. Nel Movimento, il Signore ci dona l'opportunità di vivere tra fratelli e amare.

Scrivono Ignacio Larrañaga (*Sali con me*, ed. Messaggero, 1986): *“La fraternità è il luogo dello scambio di interiorità, del dono di sé, in cui vivere la corresponsabilità, la partecipazione, l'interdipendenza”*.

Nell'équipe non si vive questo?

*“Nella fraternità la radice dell'amore è la fede. La fraternità evangelica è una comunità di fede, riunita sotto la Parola”*.

Nell'équipe non si entra e si rimane per fede?

*“L'amore della fraternità non è spontaneo, ma frutto di una convinzione; perché suo Padre è mio Padre e il mio Dio è il suo Dio”*.

Nell'équipe non è così?

*“In Dio Padre ci si riunisce per amarsi, rispettarci, perdonarsi, aprirsi, compren-*

*dersi e comunicare tra loro”.*

Nella riunione mensile non accade questo?

*Leggiamo nella Carta “Coscienti della loro debolezza e dei limiti delle loro forze, se non della loro buona volontà, sperimentando ogni giorno come è difficile vivere da cristiani in un mondo pagano, ed avendo una fede indefettibile nella potenza del reciproco aiuto fraterno, hanno deciso di fare équipe. Le Equipes Notre Dame pensano che, oggi come allora, i non credenti saranno conquistati a Cristo nel vedere delle coppie cristiane amarsi veramente ed aiutarsi reciprocamente nella ricerca di Dio e nel servizio dei fratelli. Così l’amor fraterno, superando l’aiuto reciproco, diventa testimonianza”.*

Nessuno è guida più esperta di Giovanni per fare questo pellegrinaggio attraverso i sentieri della fraternità: al capitolo 15 del suo Vangelo e nella prima lettera indica chiaramente che l’attualizzazione della fraternità è l’amore, è l’amore ciò che la rende visibile e vivibile.

Padre Caffarel lo ribadisce a Lourdes nel 1965: *“Le Equipes Notre Dame sanno di essere e vogliono essere al servizio del Comandamento Nuovo, intendono lavorare con tutte le loro forze all’instaurazione della carità fraterna tra coniugi, tra genitori e figli, tra coppie e, più in là ancora, in tutta la cristianità. Il nostro mondo ha tremendamente bisogno di cristiani che si amino tra loro”.*

Anche nel Movimento abbiamo sperimentato che non si può mettere un confine alla fraternità. È vero, la realtà più prossima è l’équipe di base, ma non è solo in essa che il Signore ci chiama a darci. Come i cerchi nell’acqua, i limiti umani si allargano sempre più... fino a non averne più!

Sperimentiamo l’infinito del verbo amare nei fratelli del Settore Calabria Nord, della Regione Sud-Ovest, della Super Regione Italia (quanti fratelli alla sessione di Nocera!); nei fratelli in Diocesi e laddove ci porta il nostro apostolato; nei fratelli africani che sbarcano con la paura negli occhi e una speranza nel cuore.

Facciamo nostre e condividiamo con voi, fratelli équipiers, le parole dell’*Evangelii Gaudium* (87 e 92) di papa Francesco:

*“Sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità.*

*Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro. L’autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall’appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. ... Il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano”*

*Luisa e Gennaro Falcone  
Cosenza 6*





*Coppia in dialogo*

## La nostra esperienza in Rwanda

**C**arissimi amici, dal 10 gennaio al 10 febbraio di quest'anno siamo stati, per la sesta volta, in Rwanda, nella Diocesi di Byumba. L'anno scorso non vi abbiamo scritto ma rimediamo quest'anno.

Come molti di voi ormai sanno, la Diocesi di Torino ci ha inviato nella Diocesi di Byumba per la pastorale familiare. Dopo il genocidio del 1994, infatti, il tessuto familiare e sociale era distrutto ed il Vescovo di Byumba, Mons. Servilien Nzakamwita, ha voluto ricominciare dalla famiglia (in Rwanda il 60% della popolazione è cattolica, il 25% protestante ed il restante 15% è suddiviso tra musulmani, aderenti a sette e animisti), in un contesto in cui sono presenti una quantità indefinita di vedove, orfani ed orfane (per la guerra e per l'AIDS), di ragazzi e ragazze di strada, dediti a droghe, alcool, furti ed altri piccoli crimini, a prostituzione, di ragazze madri, casi di poligamia, tradimenti e violenze familiari di tutti i generi (fino all'uccisione).

Mons. Servilien era venuto a conoscenza dell'esperienza delle END e, dopo aver letto il materiale END in francese che gli avevamo fatto inviare da Parigi (allora eravamo segretari nazionali) ha chiesto che una coppia delle END, in pensione, che sapesse il francese, andasse nella sua Diocesi in sostituzione di una coppia di Mila-



*Forum di Byumba, processione*

no, che faceva parte degli Incontri Coniugali e che non poteva più andare per l'età avanzata. Ed è così che abbiamo incominciato: era l'anno 2009.

Nei primi tre anni abbiamo incontrato un numero sempre maggiore di coppie, girando per le parrocchie della Diocesi (con strade sterrate, senza acqua corrente né potabile e con l'elettricità in gran parte assente) e parlando dell'importanza del dialogo in coppia, della preghiera in coppia ed in famiglia, dell'ascolto della Parola, dei piccoli gruppi e della necessità di collegamento tra loro, della solidarietà e della condivisione.

All'inizio marito e moglie non si sedevano neppure vicini (gli uomini da una parte e le donne dall'altra) e certamente non erano abituati né al dialogo né alla condivisione del poco che avevano: i mariti dopo il lavoro nel campo (l'85% sono dediti ad un'agricoltura di sussistenza) andavano a bere, dilapidando il poco guadagnato dalla vendita dei loro prodotti, tornavano a casa ubriachi, mangiavano da soli, picchiavano i figli ed usavano violenza alle mogli, col risultato che mogli e figli molte volte scappavano, quando non si uccidevano. Ancora succedono questi fatti, ma nel frattempo si è creato un movimento di circa 6000 coppie, che hanno cambiato la loro vita; dialogano, pregano e condividono i beni, ottenendo un doppio risultato: la pace in famiglia ed un piccolo ma incoraggiante miglioramento economico; così riescono a pagare l'assistenza sanitaria (3 euro all'anno per persona, ma le famiglie sono di 8-10 persone) e riescono a mandare qualche figlio alla scuola secondaria (il reddito annuo pro capite in Rwanda è di 220 dollari; uno dei più bassi del mondo). In più il loro esempio è di stimolo alle altre famiglie; inoltre tra famiglie si aiutano nei lavori

dei campi e nella distribuzione dei beni. La povertà è comunque ancora dilagante, con problemi di malnutrizione e criminalità diffusi, ma in alcune parrocchie dei funzionari pubblici hanno rilevato che, con l'estendersi di questo movimento, sono diminuite le denunce di violenza domestica e si è ridotto il numero dei ragazzi che scappano di casa.

Nel novembre 2013 il Vescovo ha organizzato a Byumba il primo FORUM delle coppie con la partecipazione di 400 coppie della diocesi e con la presenza di coppie in rappresentanza delle altre 7 Diocesi del paese. Tutte le coppie sono state ospitate dalle famiglie di Byumba, anche quelle di religione Protestante. E' stato un avvenimento di portata nazionale: Radio Maria lo ha trasmesso in diretta per tutti e tre i giorni. A noi è stato chiesto di trattare ancora una volta il tema del Dialogo nella coppia.

Quest'anno è partito un nuovo triennio, iniziato col tema della fedeltà nella coppia ed in famiglia, che noi abbiamo preparato e portato in 9 parrocchie, oltre che nella Sessione per coppie formatrici (due coppie per ognuna delle 19 parrocchie) a Byumba. Il progetto è in gran parte finanziato dalla Diocesi di Torino attraverso la Quaresima di fraternità.

Oltre a questo seguiamo 4 progetti (piscicoltura, apicoltura, coltivazione dei funghi e un centro di formazione professionale per ragazzi e ragazze di strada) finanziati da COME NOI Onlus, associazione di cui facciamo parte con molte famiglie torinesi, che impiega il 96,6% dei soldi ricevuti per progetti in Africa, Brasile ed India.

Infine ci occupiamo anche di alcuni casi particolari, come rette scolastiche per giovani delle scuole secondarie (le primarie sono quasi gratuite) e sostegno alimentare per bambini malnutriti (questi casi ci vengono segnalati dal Vescovo o dai parroci, tra i più poveri fra i poveri), grazie ai contributi che ci arrivano dai nostri parrocchiani, da équipiers e da amici, ai quali vanno, come sempre, i ringraziamenti nostri e della Diocesi di Byumba.

Cari amici, noi stiamo invecchiando ... se qualche coppia volesse prima affiancarci e poi sostituirci, ce lo comunichi. Grazie!

*Annalisa e Franco Schiffò  
Torino 41*



### **Maggio 2015 EXPO a Milano**

«Oggi la fame che perseguita grandi parti di mondo, determina migrazioni epocali, bibliche. Il Mediterraneo ogni giorno è tomba di una disperata umanità che cerca di superare i confini visibili e invisibili che la privano del cibo quotidiano. [...] A partire da queste dissonanze ormai intollerabili, nasce il nostro bisogno di lanciare un appello affinché l'Expo non si riduca a un'esposizione senz'anima, dove si enunciano vasti programmi e nobili intenzioni, mentre si tace sulla povertà e le ingiustizie che opprimono la vita di milioni di persone».

*Dalla Lettera aperta sull'Expo di Carlo Petrini, Ermanno Olmi e don Luigi Ciotti*

# Un Movimento come il nostro

## *La causa di Beatificazione di Padre Caffarel*



**L**a lettura dell'intervento di Anna e Osvaldo Pignata della Savigliano 1, (nel n. 182 della Lettera End), intervento cui già hanno risposto Teresa e Gianni Andreoli a nome di Équipe Italia, evidenzia situazioni e sensibilità comunque presenti nel Movimento e sulle quali ci sembra opportuno esprimersi con franchezza, con quella *parresia* di cui spesso si parla ma che non sempre si pratica. Nel far questo pensiamo di raccogliere l'invito sia dei Pignata che degli Andreoli a vedere questa discussione come un'occasione e uno stimolo per un confronto sereno.

Non ci spinge, almeno crediamo, nessuna questione personale, seppure conosciamo bene il nuovo Postulatore della causa di Padre Henri Caffarel, cioè Padre Angelo Paleri che non solo è Consigliere Spirituale della nostra équipe di base (81 Roma B) ma anche tuttora Consigliere Spirituale del Settore, di cui siamo stati coppia responsabile sino allo scorso anno. Padre Angelo, con la sua esperienza specifica di Postulatore generale dei Frati minori conventuali, si è generosamente messo a disposizione del Movimento internazionale e dell'Associazione degli Amici di Padre Caffarel.

Quel che più ci pare sintomatico della posizione di Anna e Osvaldo Pignata è il modo di intendere l'End, espresso quando parlano di "*un Movimento come il nostro*" e del suo non aver bisogno della formalizzazione (*del riconoscimento canonico*) della santità di Padre Caffarel; in sostanza non ci sarebbe bisogno di alcuna causa. One-

stamente la questione economica, già chiarita dagli Andreoli e sulla quale pensiamo di aver dato un ulteriore contributo, non ci sembra dirimente: sul rapporto tra l'uso del denaro e i poveri il Vangelo peraltro è molto chiaro (Mc, 14, 3-9; Gv 12, 1-8) e se bisogna sempre fare attenzione all'uso responsabile delle risorse esercitando la virtù della temperanza, allo stesso tempo occorre guardarsi da ogni eccesso ideologico o pauperismo.

Noi all'epoca non eravamo in équipe, ma leggiamo in controluce la riaffermazione di una "diversità" dell'END, che si esprime nel dibattito ai tempi del riconoscimento canonico del Movimento da parte del Pontificio Consiglio dei laici, riconoscimento che alcuni non ritenevano necessario, ma anzi sovrastrutturale e tendenzialmente foriero di una minor libertà. Preoccupazioni certo figlie di un'epoca (quella del post-Concilio), ma che si sono dimostrate non fondate: il riconoscimento canonico, lungi dal serrarci in una camicia di Nesso, ha liberato energie positive ed ha consentito a tutti noi di essere Chiesa nella Chiesa universale, apportando nelle nostre parrocchie la ricchezza e la specificità di coppie cristiane che credono possibile il Vangelo del matrimonio e tra mille contraddizioni si sforzano di metterlo in pratica e di offrirlo a tutti, in modo semplice ed efficace, cioè con la loro testimonianza di vita. Questa è la nostra specificità.

Il Papa ripete spesso, particolarmente ai Movimenti ecclesiali, che l'autoreferenzialità fa male a loro ed alla Chiesa, le parole di Francesco pronunciate il 7 marzo 2015 sono state chiarissime e hanno avuto una eco notevole: *"Quando metto al centro il mio metodo spirituale, il mio cammino spirituale, il mio modo di attuarlo, io esco di strada. Tutta la spiritualità, tutti i carismi nella Chiesa devono essere "decentrati": al centro c'è solo il Signore! Per questo, quando Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi parla dei carismi, di questa realtà così bella della Chiesa, del Corpo Mistico, termina parlando dell'amore, cioè di quello che viene da Dio, ciò che è proprio di Dio, e che ci permette di imitarlo. Non dimenticatevi mai di questo, di essere decentrati!"*. Papa Francesco chiede a tutti di non cadere *"nelle mille trappole che ci offre il compiacimento autoreferenziale"* ma di partecipare alla Chiesa, al *"Corpo Mistico"*. Inutile negarlo, c'è una certa qual autoreferenzialità anche tra di noi (talvolta e paradossalmente un po' quella dei "migliori", lontani sia dai modelli vecchi di sacrestia che da quelli nuovi di efficientismo totalizzante), specialmente tra chi ha vissuto alcune fasi storiche, ma ormai è tempo di andare avanti. Quale modo migliore abbiamo di essere Chiesa *in uscita* se non di quello di offrire alla Chiesa tutta ciò che abbiamo di specifico, un anticipatore e un profeta dallo sguardo chiarissimo e limpido come Padre Caffarel, un sacerdote del tutto privo di quella retorica ecclesiale (quella sì maschilista!) che tuttora esiste, un uomo schivo e alieno dagli onori, che ha percorso il mondo (assai prima del Raduno di Brasilia!) e l'oceano per testimoniare la ricchezza del Vangelo del matrimonio? Un Santo è un testimone ed un esempio, non un gallone da cucire sulla casacca, tanto meno sulla nostra. Senza trionfalismi, che non ci appartengono, ma senza ritenere che la nostra fiaccola vada conservata sotto il moggio: la luce serve a rischiarare tutti.

Laura e Gerardo Dixit Dominus  
Roma 81

# Il Ministero ordinato del Presbitero

## *al servizio della comunione ecclesiale*

**H**o letto e apprezzato sulla Lettera 181 l'intervento di don Ulderico Ceroni sulla "centralità della carità pastorale nel ministero presbiterale", in ciò che propone sulla riscoperta della dimensione nuziale nella concezione della Chiesa e del suo rapporto con il Signore Gesù. Mi permetto di riprendere il discorso inserendo la riflessione sull'esercizio del ministero presbiterale in una Chiesa concepita come una comunione.

### *La vocazione ministeriale di tutto il popolo di Dio*

La vocazione dell'intero popolo di Dio costituisce il punto di partenza per comprendere le relazioni che devono esistere nella comunità ecclesiale fra i suoi diversi membri. Tutti ricevono mediante il battesimo e la confermazione il dono dello Spirito, e questo dono si diversifica poi in innumerevoli carismi e ministeri, a vantaggio della comunità ecclesiale, secondo la vocazione particolare di ciascuno. La realtà della Chiesa come popolo di Dio appare estremamente ricca: nell'ambito della comune relazione a Dio, dell'unica sequela di Cristo, nell'unica comunione ecclesiale, sono possibili forme molto diversificate di vocazioni evangeliche, di modi di vivere la propria fede. La molteplicità delle vocazioni, dei doni, dei carismi, trova già una sua espressione in 1 Cor 12, 4 ss., Rm 12, 6-8; 1 Ts 5, 12.19.22: lo Spirito è sorgente dell'unità, ma anche della diversità.

Lo scopo di questi carismi è il servizio della comunità, la sua crescita, la sua vita in pienezza. Essi sono assai vari (parlare in lingue, interpretarle, guarigioni, miracoli): ma fra di loro è necessario un ordine: ordine nella carità (1 Cor 13) e ordine nell'istituzione: alcuni di questi doni sono temporanei, altri sono carismi permanenti; tutti trovano la loro origine nel Padre, il Figlio e lo Spirito (1 Cor 12, 4-6).

In questa diversità di doni e di vocazioni all'interno dell'unica vocazione cristiana si inserisce la vocazione al matrimonio e alla famiglia, così come la chiamata a una determinata professione o lavoro al servizio della comunità, e la vocazione all'impegno politico, sociale, ecclesiale. E fra i servizi ecclesiali particolare importanza riveste il ministero ordinato, che può essere considerato lo sviluppo, attestato già nelle lettere pastorali, degli "stati carismatici permanenti" (apostoli, profeti, dottori, evangelisti...), presenti nella comunità primitiva.

Questa molteplicità di doni e di carismi non è stata abbastanza sottolineata nel corso della storia da parte della chiesa cattolica, forse per un'esigenza d'ordine e di disciplina nella comunità, che portava a mettere al centro di tutto e ad affidare tutti i servizi al ministero ordinato, e che tendeva a irraggiungere tutti i carismi nei diversi "stati di vita" previsti dal diritto canonico.

Il concilio Vaticano II è tornato a riconoscere la vocazione universale del popolo di Dio antepoendo nella costituzione *Lumen Gentium* il capitolo sul popolo di Dio al capitolo sulla costituzione gerarchica della Chiesa e a quello sul laicato: ministri e laici insieme formano il popolo di Dio, popolo sacerdotale, profetico e

regale, quello che conta è la vocazione battesimale, i differenti carismi e ministeri devono essere riconosciuti come doni che arricchiscono e strutturano il popolo di Dio, all'interno di questo unico popolo.

Intendendo superare le contrapposizioni che si sono avute fra cattolici ed evangelici su questo punto; il Concilio ispirandosi a un orientamento ecumenico ha messo in evidenza il sacerdozio comune o universale dei battezzati e la varietà dei doni e dei carismi presenti nel popolo di Dio (LG 10). La chiamata al ministero ordinato costituisce una delle chiamate possibili in seno al popolo di Dio, ma essa non è l'unica chiamata, ch  anzi quella che soprattutto conta   la vocazione battesimale. Il riconoscimento dell'esistenza di una vocazione personale del cristiano all'interno della comunit  richiama nello stesso tempo a una maggiore partecipazione alla vita della Chiesa da parte di tutti, e a un grande rispetto della libert  di ognuno. La dimensione trinitaria della Chiesa ci deve aiutare a capire che la Chiesa   comunione, nella quale ogni persona ha un itinerario irripetibile che esige di essere circondato di amore e di rispetto.

### *Il presbitero, ministro di comunione all'interno della comunione ecclesiale*

Una volta riconosciuto con il Concilio Vaticano II e con tutta la riflessione teologica ed ecumenica di questi ultimi decenni, dalla quale non possiamo pi  prescindere, che la Chiesa di Cristo   una comunione (comunione di chiese, comunione di credenti, uniti nella fede, nella vita sacramentale, nella testimonianza comune, nella vita della comunit )   possibile meglio comprendere come il compito del presbitero, e in genere di ogni ministro ordinato (dal vescovo al diacono)   il compito di un servizio alla comunione ecclesiale.

In forme diverse, il servizio alla comunit  esercitato dal *ministero ordinato*, che esiste in tutte le chiese cristiane,   fondamentalmente un ministero chiamato a salvaguardare e promuovere la comunione nella comunit  e fra le comunit , e la sua caratteristica   il servizio della parola, dei sacramenti, e del buon ordine della comunit .

La *Lumen Gentium*, e cio  la costituzione sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, al paragrafo 28, tratta del presbiterato, cui sar  dedicato l'intero documento *Presbyterorum Ordinis*. Il presbiterato   (come l'episcopato, seppure in grado diverso) un ministero di comunione nella Chiesa che il singolo presbitero presiede, e nella quale 'egli rende visibile la Chiesa universale', nel senso che egli deve promuovere la comunione all'interno della comunit  che gli   stata affidata e al cui servizio si pone, e la comunione di tale comunit  con l'insieme della Grande Chiesa. Come tutti i fedeli, e come gli altri ministri, anche i presbiteri partecipano del triplice *munus* di Cristo in quanto "consacrati per predicare il vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino". Questa affermazione sembra particolarmente importante, perch  nell'epoca post tridentina i presbiteri nella chiesa cattolica sembravano consacrati soprattutto all'amministrazione dei sacramenti e quindi al culto divino, mentre nelle chiese evangeliche i ministri ordinati, e cio  i pastori, erano considerati al servizio della predicazione della Parola di Dio. Il Vaticano II riconosce che il presbitero deve adempiere ad entrambi i compiti, e deve nello stesso tempo



costituire una guida per la comunità. Una volta che la comunità è stata costituita attraverso la predicazione, al presbitero compete un ministero pastorale, che è di coordinamento e di valorizzazione e non di soffocamento o appropriazione dei diversi carismi della comunità. In quanto servitore della comunione ecclesiale, il presbitero si vede riconosciuta anche la presidenza dell'eucaristia, che gli compete come a colui che presiede nella carità la comunione della comunità locale: in essa sta l'essenziale del compito di santificazione e di celebrazione del culto divino.

La ragione fondamentale dell'esistenza del ministero ordinato sta nel fatto che esso è responsabile di evidenziare la fondamentale dipendenza della comunità da Gesù Cristo e di costituire un punto focale di convergenza e di unità, come ricorda il documento *Battesimo Eucaristia Ministero*. Questo punto evidenzia la priorità dell'iniziativa di Dio, la situazione di subordinazione della Chiesa rispetto a Cristo e alla sua iniziativa, e la continuità della missione della Chiesa: la cattolicità e l'apostolicità della Chiesa è data innanzitutto dal suo essere in comunione con tutte le comunità cristiane nello spazio e nel tempo, nel passato come nel futuro. A questo fine, l'ordinazione al ministero (compiuta in tutte le chiese da ministri ordinati, con la partecipazione dell'assemblea della chiesa, e mediante l'imposizione delle mani) costituisce un segno del fatto che la Chiesa resta sempre sotto Cristo, che il ministero dipende dalla sua chiamata, per manifestare la priorità dell'iniziativa e dell'autorità divina.

Sostanzialmente esso è dunque soprattutto un ministero di comunione, "un servizio agli altri servizi, dei quali deve pertanto difendere e rispettare l'autonomia". Tuttavia soprattutto questo ultimo punto appare come lo specifico del ministero ordinato: esso assicura la continuità, e la rappresentatività, nella Chiesa. "Il ministero ordinato è al servizio del sacerdozio di tutti i fedeli. Come ogni comunità umana, la Chiesa ha bisogno di un centro di guida e di unificazione, e lo Spirito Santo vi provvede con il ministero ordinato...E' compito del ministro coordinare le attività della comunità cristiana e promuovere tutto ciò che è necessario e utile alla sua vita e missione. Egli deve discernere ciò che, nella diversità della Chiesa, pro-

viene dallo Spirito, e promuovere l'unità della Chiesa”.

### *Un servizio da rendere nella Chiesa*

Nei documenti frutto del dialogo fra la chiesa cattolica e le altre chiese cristiane il discorso intorno all'autorità del ministro ordinato intende collegare strettamente questa autorità a Gesù e allo Spirito, mostrare come ogni ministero nella Chiesa sia necessariamente servizio, e collegare questo servizio alla comunità: non è un 'potere' che uno possiede per sé, in modo separato dalla comunità, per cui ogni autorità deve essere esercitata sempre in stretto collegamento con la comunità, con la quale i ministri devono confrontarsi. “Condizionamenti sociologici hanno contribuito fino ad oggi a strutturare spesso l'ordinamento ecclesiastico su modelli socio-politici che davano risalto all'autorità intesa come potere, come superiorità di condizione sociale, come sacralità castale. L'autorità cristiana, secondo il Vangelo, è servizio, è soprattutto espressione di *'kenosis'*, di dipendenza. Non la si può 'possedere' come proprietà privata, come bene di consumo a vantaggio del titolare. I ministri sono veramente 'servi'; e per non restare nell'astratto di un servizio reso a un Dio nascosto, che 'insindacabile', rende insindacabili, essi devono farsi servi di tutti, concretamente della comunità”. Il consenso della comunità deve essere ricercato non per una soddisfazione personale, ma per la convinzione che lo Spirito opera nella comunità, e che un continuo confronto con la comunità ci salva dall'errore e dal percorrere vie troppo personali.

“Il ministero ordinato dovrebbe essere esercitato in un modo personale, collegiale e comunitario. *Personale* in quanto la presenza di Cristo in mezzo al suo popolo può essere segnalata nel modo più efficace da una persona ordinata per proclamare l'Evangelo e per chiamare la comunità a servire il Signore nell'unità della vita e della testimonianza. *Collegiale*, perché c'è bisogno di un collegio di ministri ordinati che condivida il compito comune di far presenti le preoccupazioni della comunità. Infine, la stretta relazione fra il ministero ordinato e la comunità deve trovare la sua espressione in una dimensione *comunitaria*, nel senso che l'esercizio del ministero ordinato deve essere radicato nella vita della comunità ed esige l'effettiva partecipazione della comunità nella scoperta della volontà di Dio e della guida dello Spirito”.

Questa concezione del ministero, in parte rinnovata rispetto a una prassi che si era imposta nella chiesa cattolica nel corso degli ultimi secoli, comporta dei risvolti pratici per ciò che riguarda la vita quotidiana della Chiesa, formatasi in larga misura sotto l'influsso di una evoluzione storica. In particolare, occorre riscoprire lo stretto rapporto che esiste fra la comunità e il ministro. Il Vaticano II aveva cercato di abbattere le barriere che esistevano fra clero e laicato. Il ministro ordinato simboleggia “l'iniziativa divina e la dipendenza della Chiesa da Gesù Cristo” e la comunità lo riconosce come tale, ma egli fa parte del popolo di Dio alla pari degli altri membri della comunità, una comunità di fratelli e sorelle in cammino insieme verso la pienezza dell'amore e del regno di Dio.

+ Giovanni Cereti



# La preghiera dell'intercessione

di Carlo Maria Martini

**T**alora pensiamo che la preghiera di intercessione resti come sospesa nell'aria senza produrre frutto, e la consideriamo di seconda classe. In latino «intercedere» è «camminare nel mezzo», pronto ad interporci. È «stare alla presenza di Dio per un'altra persona». Una sapiente intercessione può aiutare a trovare una giusta decisione o a rovesciarne una sbagliata. Ma Dio non pone in essere decisioni sbagliate. La sua mente non è forse imm modificabile dall'inizio?, obietterebbero dotti e sapienti. **Inoltre Dio generalmente dona un aiuto con la libera collaborazione dell'interessato. Quale può essere allora il senso dell'intrusione di altri?**

**QUELLO CHE I "PICCOLI" SANNO**

Ma contro il sapiente e il saggio stanno i piccoli, che ricevono dall'alto il dono dell'intercessione e danno grande valore allo stare davanti a Dio per altri. Molti gli esempi biblici: da Abramo che pregò per scongiurare la punizione di Sodoma (Gen 18,22-32), a Mosè che intercedette per l'intero popolo di Israele (Es 32,11-13), ed anche per un solo individuo come sua sorella Miriam (Nu 12,13); da Amos che pregò il Signore Dio di perdonare Giacobbe perché «egli è così piccolo» (Amos 7,1-6), a Geremia che disse al popolo di pregare per la città in cui erano stati deportati (Ger 29,7).

**DIO SPLENDE NELL'AIUTO DATO AD UN FRATELLO**

La scrittrice ebrea Etty Hillesum, morta ad Auschwitz a 29 anni, scrisse nel Diario: «Se Dio non mi aiuterà più, allora sarò io ad aiutare Dio. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di noi». Dio vuole farci attenti al nostro prossimo. Non solo con la solidarietà, ma con l'avversarsi a cuore, ad immagine della cura di Dio per ognuno, interrogandoci «Dov'è tuo fratello Abele?» (Gen 4,9). **Per questo il Signore spesso non mostra il suo volto, ma splende nell'aiuto dato ad un altro. Come nella parabola dell'ultimo giudizio, dove il Signore dice a quanti hanno soccorso il prossimo: «Tu l'hai fatto a me» (Mt 25,40).**

Dice Sant'Agostino: «Non rattristatevi o lamentatevi perché nascete in un tempo dove non potete più vedere Dio nella carne. Egli infatti non ti tolse questo privilegio. Come Egli dice: «Qualunque cosa voi fate ai miei fratelli, l'avete fatta a me»». **Coloro che hanno il dono dell'intercessione vedono la luce di Dio nel volto di ogni essere umano e considerano il mondo una grande rete di relazioni, dove ciascuno dipende dagli altri.** Lo leggiamo nelle parole dello staretz (padre) Zosima, ne «I fratelli Karamazov» di Dostoevskij: «Noi non siamo più santi della gente del mondo perché ci siamo chiusi fra queste mura, ma anzi chiunque è venuto qui ha riconosciuto in se stesso di essere peggiore di ogni altro sulla Terra ... Miei cari, ciascuno di noi è colpevole per tutti e per ogni uomo sulla Terra. Questa consapevolezza è il coronamento della nostra vita. Solo allora il nostro



cuore si abbandonerà a un amore infinito. **Allora ciascuno di noi avrà la forza di conquistare con il suo amore il mondo intero e di purificare con le proprie lacrime tutti i peccati ...».**

Questa interconnessione è un profondo mistero spirituale, che sarà manifestato nella sua pienezza nell'ultimo giorno, quando la realtà di questo mondo sarà resa chiara e il Signore «distruggerà il velo posto sulla faccia di tutti i popoli» (Is 25,7). Allora potremo capire quanto tutto è stato tessuto e tenuto insieme dal Signore.

#### LA NOSTRA PREGHIERA "IMMERSA" NELL'INTERCESSIONE DI CRISTO

Dio stesso mostra nella Scrittura quanto abbia a cuore la preghiera di intercessione. Con essa non tentiamo di cambiare la Sua santissima volontà, ma di far sì che la creatura abbia parte ai doni di Dio. Dio ci concede di desiderare quanto Egli vuole donarci. Dio vuole creare una grande unità nell'umanità, attraverso l'essere gli uni per gli altri, come Lui è un perpetuo dono di sé. In questa piena comunione, chi può fare qualcosa per gli altri nel senso materiale è chiamato a farlo, tutti gli altri sono invitati a unirsi nella preghiera. Certo l'intercessione presuppone che la persona che la compie sia accetta al Signore, sia suo amico, com'è detto di Abramo (Gen 18,17). **L'intercessore è chi sceglie di vivere secondo il progetto di Dio, sperando fermamente che esso si verifichi anche negli altri, perché vivano secondo la Sua volontà. Perciò la presenza di molti intercessori è un mezzo per realizzare una comunità che corrisponda al piano di Dio e promuova la riconciliazione tra i popoli e tra l'uomo e il suo Dio.** Come un piccolo rigagnolo, che fluisce dentro il grande fiume che è l'intercessione della Chiesa e delle persone buone di tutta l'umanità. Questo grande fiume si immerge nel grande oceano dell'intercessione di Cristo, che «vive sempre per intercedere» a nostro favore (Eb 7,25; Rom 8,34). **Così la mia piccola intercessione è parte di un grande oceano di preghiera in cui il mondo viene immerso e purificato.** Per dirla con Dostoevskij: «non scordate la preghiera. Lo sguardo di Dio sarà più benevolo verso entrambi, poiché se tu hai avuto tanta pietà di quell'uomo, quanto più ne avrà Lui, che ha infinitamente più misericordia e più amore di te. Egli perdonerà grazie a te».

*Articolo apparso su "Sovvenire", trimestrale di informazione sul sostegno economico alla Chiesa, dicembre 2014*

### IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

*"Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi" (1 Samuele 12,23).*

La preghiera degli intercessori non è altro che la preghiera di Cristo stesso, altrimenti non sarebbe niente, non esisterebbe. Preghiera di Cristo, suscitata in loro dallo Spirito di Cristo. E senza dubbio lo Spirito Santo intercede per coloro nei quali dimora, ma nello stesso tempo, in questi e grazie a questi, intercede per l'umanità.

Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a: *Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail, 27 - 10144 Torino Tel. 011 4377747 – email: g.lear dini@tiscali.it*



Sessione Nazionale 2015  
*Le ragioni della nostra gioia*  
*“Le beatitudini” (Mt 5,3-12)*

---



*Centro Congressi “Fonte Angelica”*

*Località Bagni Stravignano 222, 06025 Nocera Umbra - Tel. 0742.813266*

---

Cari amici,  
come ogni anno vi raggiungiamo attraverso la Lettera per rinnovarvi un invito speciale: partecipare alla Sessione Estiva di Nocera che si svolgerà dalla cena di martedì 18 agosto al pranzo di sabato 22 agosto 2015.

Ci teniamo molto a questo incontro, che cerchiamo di preparare con passione nel corso dell'anno, atteso da molti che vi trovano un'occasione unica per unire riposo, riflessione, confronto, amicizia e legami che si rinnovano.

Oggi più che mai ci sembra che sia data grande enfasi ai problemi della coppia; sono difficoltà che certamente incontriamo e per le quali dobbiamo impegnarci concretamente con accoglienza, formazione e vicinanza. Ma vorremmo con altrettanta determinazione mettere in luce la bellezza dell'essere coppia e accrescere la nostra capacità di saper narrare l'esperienza sponsale.

E in questa narrazione crediamo debbano emergere almeno due condizioni: la Speranza e la Gioia.

Il titolo della Sessione sarà infatti **“Le ragioni della nostra gioia”**.

Il fil-rouge che ci guiderà, la Parola centrale, saranno le Beatitudini. L'approfondimento teologico e teologale dovrebbe portarci a trasformare la Parola in vita quotidiana, da vivere ogni giorno. Nel riconoscere l'attualità delle Beatitudini, rifletteremo sul fatto che è una Parola che riaccende la speranza e ridà vigore al nostro cammino. Nei sentieri della quotidianità della vita di coppia e di famiglia attraverso le Beatitudini siamo chiamati a riscoprire l'Alleanza con Dio.

Avremo due relatori, mons. Calogero Peri, vescovo di Caltagirone, al quale abbiamo chiesto di partire proprio dalle Beatitudini per esplorare nelle stesse una teologia concretamente applicabile alla vita coniugale.

La dottoressa Rosanna Virgili, biblista, ci aiuterà invece ad approfondire le ragioni della gioia nella vita di coppia; quanto l'esercizio concreto di una speranza creativa nelle relazioni tra uomo e donna (ma più in generale nella storia che attraversa il loro stare insieme) sia in grado di indicare un'altra via oggi, qui e subito, che diventi una testimonianza credibile e responsabile della gioia che abita nell'unione dell'uomo con la donna.

Ci saranno come sempre i laboratori dedicati alla condivisione di esperienze, su come applicare nella vita di ogni giorno, la profezia delle Beatitudini, nelle relazioni, in nuovi stili di vita, nel rispetto del creato, nella condivisione responsabile delle risorse...

Proponiamo ai numerosi ragazzi presenti un percorso parallelo, leggero ma coinvolgente, analogamente a quanto fatto lo scorso anno. Questa sessione è aperta a tutte le coppie e ai consiglieri spirituali e ci sembra significativo ricordare i commenti positivi di chi ha avuto l'opportunità di partecipare con tutta l'équipe, vivendo un momento privilegiato, una tappa nel cammino di un gruppo di cercatori di Dio.

In attesa di incontrarvi numerosi e desiderosi come sempre di metterci in gioco, vi salutiamo con amicizia.

*Equipe Italia*

### **Organizzazione**

Vi invitiamo, in spirito fraterno, a rispettare le modalità e le scadenze di prenotazione per facilitare il compito di chi è preposto all'organizzazione (équipier come voi) e per rispettare gli impegni presi con la Casa di accoglienza.

Le prenotazioni (**on-line**), saranno ritenute valide esclusivamente al ricevimento del bonifico bancario, registrate in ordine di arrivo di quest'ultimo ed accettate fino ad esaurimento dei posti disponibili.

#### **Quota di partecipazione**

ADULTI euro 200,00 (a persona)

BAMBINI da 3 a 11 anni non compiuti euro 100,00 (a bambino) fino a 3 anni non compiuti gratuito

#### **Quota di acconto**

L'acconto (non rimborsabile in caso di rinuncia) è di Euro 30,00 a persona pagante, **da versare mediante bonifico bancario** a favore di Associazione Equipes Notre-Dame, presso Banca Prossima, Codice IBAN: **IT86 C033 5901 6001 0000 0004 291**

**come già dallo scorso anno, anche il saldo dovrà essere versato tramite bonifico bancario entro il 30 luglio 2015.**

#### **Baby sitting e animazione giovani**

Per organizzare al meglio il servizio occorre precisare sulla scheda di prenotazione l'età ed eventuali necessità particolari dei bambini/ragazzi. Per eventuali merende o spuntini vari, occorrerà provvedere singolarmente.

Come per l'edizione dello scorso anno, visto il gradimento ricevuto, stiamo cercando di organizzare, nell'ambito dell'animazione, alcuni momenti dedicati ai ragazzi più grandi, con partecipazione libera, che richiamino il tema e il percorso che viene proposto alle coppie.

#### **Note:**

Gli équipiers che hanno esigenze particolari legate alla salute o alla alimentazione sono pregati di segnalarle all'atto dell'iscrizione, o sul modulo del sito, nell'apposito spazio **"Comunicazioni alla Segreteria"**.

**Nel prezzo sono comprese la biancheria da letto e da bagno.**

**Chi volesse anticipare o posticipare il soggiorno rispetto ai giorni fissati per la Sessione, dovrà concordarlo direttamente con la Direzione della Casa e, successivamente, comunicarlo anche alla Segreteria Organizzativa END.**

# Un test molto originale

## Ma voi due, siete tipi da Nocera?

### Nocera vista dai Paccanelli

Non fidatevi delle sensazioni ma affidatevi al puro metodo scientifico per organizzare le vostre vacanze 2015. Rispondete “di pancia” alle seguenti domande senza rifletterci per più di 3 secondi e 15 centesimi

|                                                                                                                                                                              | SI                       | NO                       |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------|--------------------------|
| 1. Ritenete importante potervi recare in un albergo con piscina?                                                                                                             | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 2. Ritenete importante per una vera rigenerazione mentale avere la possibilità di dimenticarvi di avere dei figli?                                                           | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 3. Ritenete importante poter pranzare normalmente, mettendo tranquillamente le gambe sotto il tavolo, abbandonando l'amata prole a tavoli separati?                          | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 4. Ritenete utile conoscere una coppia napoletana che vi aiuta qualche mese più tardi a trovare posto per una vacanza a Napoli?                                              | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 5. Ritenete importante, alla fine delle vostre vacanze, avere la sensazione di aver incontrato il Signore?                                                                   | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Ritenete importante alla fine delle vostre vacanze avere una strana gioia nel cuore che neanche le valigie da svuotare e la pigna dei vestiti da lavare riesce a cancellare? | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 6. Ritenete importante alla fine delle vostre vacanze avere una pace dentro che dovete per forza comunicare a qualcuno altro?                                                | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 7. Ritenete sopportabile ritrovarvi in vacanza con i responsabili di settore che vi affibbieranno un servizio o qualche articolo da scrivere?                                | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 8. Ritenete un dono essere in vacanza e potervi alzare ancor più presto rispetto ad un giorno lavorativo per partecipare alla messa all'aurora?                              | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 9. Ritenete importante sentirvi un po' più cittadino italiano tra cittadini italiani, per condividere una speranza non solo religiosa ma anche civile e sociale?             | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 10. Ritenete utile vedere la vostra coppia responsabile di settore rubare il dolce ad un bambino adducendo scuse farneticanti?                                               | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Ritenete curioso girare e trovarsi tutte le persone che vi salutano sorridenti come se vi conoscessero da sempre mentre voi avete la sensazione di non averle mai viste?     | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

Ora potete girare il foglio e controllare il punteggio assegnato ad ogni domanda, attribuendolo rispettivamente alla colonna del SI' o del NO in funzione della risposta data. Se avete totalizzato più di 20 punti nella colonna dei SI': siete sicuramente tipi da Nocera. Se avete totalizzato meno di 20 punti: forse dovete cambiare religione. Se avete risposto SI' a tutte le domande: avete diritto alternativamente a 10 sedute di psicoanalisi oppure a 4 anni di responsabili di settore.

*Buon viaggio, buona vacanza ...*

*Laura e Marco Paccanelli  
Galbiate 2*





***“Le ragioni della nostra gioia”***

**Sessione estiva  
di Nocera Umbra  
da martedì 18 agosto  
a sabato 22 agosto**

## *Salmo 71*

*O Dio, affida al re il tuo diritto,  
al figlio di re la tua giustizia;*

*egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia  
e i tuoi poveri secondo il diritto.*

*Le montagne portino pace al popolo  
e le colline giustizia.*

*Ai poveri del popolo renda giustizia,  
salvi i figli del misero  
e abbatta l'oppressore.*

*Ti faccia durare quanto il sole,  
come la luna, di generazione in generazione.*

*Scenda come pioggia sull'erba,  
come acqua che irrorà la terra.*

*Nei suoi giorni fiorisca il giusto  
e abbondi la pace,  
finché non si spenga la luna.*

*Perché egli libererà il misero che invoca  
e il povero che non trova aiuto.*

*Abbia pietà del debole e del misero  
e salvi la vita dei miseri.*

*Il suo nome duri in eterno,  
davanti al sole germogli il suo nome.  
In lui siano benedette tutte le stirpi della terra  
e tutte le genti lo dicano beato.*

*Benedetto il Signore, Dio d'Israele:  
egli solo compie meraviglie.*

*E benedetto il suo nome glorioso per sempre:  
della sua gloria sia piena tutta la terra.  
Amen, amen.*

